

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE



IL BIETSCHHORN (M. 3953) DALLA VETTA DEL BLÜMLISALPHORN. — *Da negat. del Cav. V. Sella di Biella.*

SOMMARIO

Il Portezuelo de Rio Blanco (Cordillera del Cile)

(con 5 illustr.). — F. MONDINI.

Ascensioni nel Gruppo della Blümlisalp *(con*

2 illustr.). — A. BAJ MACARIO.

La Rocca Bissort *(con 2 ill. e 1 schizzo).* — A. HESS.

La leggenda della "Crête à Collon" *(con*

2 illustr.). — W. A. B. COOLIDGE.

Cronaca Alpina: Nuove ascensioni. — Ascensioni varie. — Escursioni Sezionali. — Guide e Portatori *(con 1 ritratto).*

Varietà. — Un interessante volume di etnografia valdostana. — O. MATTIROLO.

Letteratura ed Arte.

Cronaca delle Sezioni del C. A. I.

Gennaio 1915

Volume **XXXIV** — Num. 1

REDATTORE
WALTHER LAENG



REDAZIONE

PRESSO LA

Sede Centrale del Club Alpino Italiano

Torino — Via Monte di Pietà, 28.

Telefono 11-80.

BAUMANN & LEDERER - MILANO, Foro Bonaparte, 12.

Telefono 62-11

Fabbrica TENDE da CAMPO e SPORT

Specialità Tende alpine

TENDA DA CAMPO N° 105

raccomandabile per camping di lunga durata.

Misura a terra m. 2,20 × 2,40; alta ai lati m. 1,50;

in mezzo m. 1,95. - Pesa completa Kg. 20-21.

CATALOGO A RICHIESTA.

*MEDAGLIA D'ORO del Touring Club Italiano
per l'Attendimento Modello.*

DEPOSITI PRESSO:

In **TORINO**: **A. Marchesi**, Via Santa Teresa, 1-3
(Piazzetta della Chiesa). — Telefono 30-55.

In **GENOVA**: **Isolabella e C.**, Via Luccoli, 7-8.
Telefono 15-51.



Tenda da Campo N° 105.



FARMACIA TASCABILE PER ALPINISTI

È la più piccola, più leggera, più completa. Contiene tutto il corredo raccomandato dal C. A. — I liquidi sono sostituiti da pastiglie compresse, la medicazione vi è pure piegata e compressa. — È un vero gioiello di eleganza e praticità. — **Prezzo L. 6,00.**

Chiedete listino dei **PICKMIAP PRODUCTS Ltd.** per alpinisti al rapp. **Dr. L. E. AGOSTINI**, Milano, via Ariberto, 11.

PICKMIAP-MARCH: nutriente, dissetante, eccitante . . . flac. L. 2,50

PICKMIAP-SNOW per viso e mani tub. L. 1,00

PICKMIAP-FEET: balsamo dei piedi. tub. L. 1,00

PICKMIAP-ALCOHOL: alcool solidificato tub. L. 0,75

Presso tutti i librai d'Italia e presso la Casa Editrice delle "EDIZIONI ATHENA", Via Lamarmora, 2, MILANO, trovasi in vendita la

AGENDA DEGLI STUDENTI 1914-1915

Prezzo L. 1,50.

Elegante volumetto tascabile, di 224 pagine, rilegato in piena tela, **INDISPENSABILE AGLI STUDENTI SECONDARI** che vi troveranno, oltre ad un comodo calendario-agenda, corredato da tavole per abbreviazioni, sapientemente preparate ed ordinate, una completa raccolta di **PROMEMORIA, RIASSUNTI, TAVOLE SINOTTICHE, FORMULARI**, di facile consultazione, di **valido aiuto per gli insegnanti** e per tutti coloro che nel corso dei loro studi devono ricorrere alla consultazione di testi per aiutare la memoria su quanto riguarda le materie di insegnamento delle scuole secondarie. **Comoda guida per i padri di famiglia** i quali saranno da essa informati esattamente ed esaurientemente su quanto riflette la legislazione scolastica, l'indirizzo scolastico dei vari istituti secondari, le tasse, secondo l'ultima legge, gli esami, ecc.

L'**AGENDA DEGLI STUDENTI** rappresenta una vera novità sul mercato librario-scolastico.

Contiene inoltre: un **Dizionario Biografico degli Scrittori italiani**, un **Dizionario-Promemoria di Mitologia, Note di Stilistica (tavole sinottiche)**, un **Promemoria dantesco (significato delle varie parti del poema, tavole sinottiche delle tre Cantiche)**; **Prospetto di letteratura latina e greca**; **Memento della lingua latina**; **i verbi irregolari francesi ed inglesi**; **Regole e formule di Aritmetica, Algebra e Geometria**; **Leggi e formule di Fisica e Chimica**; **Note di Geografia**; **CONCORSI A PREMIO**; **Articoli di sports studenteschi e di attualità, varietà, ecc.**; **Diagrammi, illustrazioni, note di propaganda filantropica e patriottica, ecc.**

Indirizzo: Casa Editrice delle "EDIZIONI ATHENA", Via Lamarmora, 2 - MILANO.

Disponibile

RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

IL "PORTEZUELO DE RIO BLANCO", (m. 3870)

nella Cordillera del Cile

È una notte nera, umida; dalla nebbia densa gocciola un'acquerugiola fina e pungente, che la terra arsa da mesi e mesi di siccità assorbe avida. Alle 3 ant. (del 7 dicembre 1913), puntuale all'appuntamento, giunge sulla Plaza Italia a Santiago del Cile, con grande strepito, la carrettella su cui hanno già preso posto gli amici Gino Girardi e Francesco Diamanti, intabarrati nei loro grossi "ponchos". Salgo accanto ad essi e il veicolo imbocca la strada del sobborgo di Providencia, al trotto serrato di tre robusti cavalli. Ben presto lasciamo addietro l'abitato e volgiamo per la strada di Las Condes, dove si giunge alle prime luci dell'alba fosca, densa di nebbia plumbea.

Il pittoresco villaggio di Las Condes (m. 875), è situato alla confluenza del Rio Arrayan col fiume Mapocho, dove questo sbocca nella piana di Santiago. Ebbe i suoi tempi di floridezza una ventina d'anni addietro, quando vi era in attività una grande fonderia di minerali d'argento, che affluivano dalle prossime convalli. Rinvilito il valore del metallo, lo stabilimento venne chiuso ed ora tacciono e cadono in rovina i forni, le officine, le vaste tettoie; poche casupole albergano una scarsa popolazione dedita ai lavori agricoli.

Una discreta carrettabile risale la Valle del Mapocho, ricca di miniere di rame che, per quanto lavorate con sistemi primitivi, danno un prodotto di alto rendimento.

La nostra carrettella fila rapidamente, divora la via in molti punti intagliata nella viva roccia: nella foschia, or sì or no appare in basso lo scrosciante rivo dalle torbide acque color pisello. In alto rupi scabre e pendii chiazzati di magri arbusti e di "quiscos", i *cactus* cileni, che danno l'impronta locale al paesaggio.

La strada segue fedelmente la sinistra del fiume fino all'orrida stretta di Nilhuè, dove un solido

ponte in ferro dà accesso all'opposta riva, sulla quale alcuni pittoreschi casolari si adagiano all'ombra di un gruppo d'immensi salici piangenti, altra caratteristica della campagna cilena.

Il cammino supera l'erta soprastante con un vasto zig-zag e quindi prosegue con lievi ondulazioni a grande altezza sul Mapocho. Noi, per sgranchirci le gambe, facciamo qualche chilometro a piedi; incontriamo grandi carri carichi di minerali di rame, tirati da tre o quattro paia di bovi recanti, a differenza dei nostri, il giogo fissato alle robuste corna.

Alla confluenza del Rio Molina col Mapocho la valle si spiana alquanto nell'oasi feconda di La Hermita (m. 1210), sulle cui fresche praterie si allineano fitti e lunghi filari d'alti pioppi, e sorgono gruppi di capanne; e che domina un poggio con cappella dedicata alla Vergine.

Più oltre percorriamo l'angusta piana di Cometierra, m. 1330, tappezzata di campicelli lieti di frumento.

L'atmosfera ora va schiarendosi e l'ossatura rocciosa della vallata si disegna sempre più netta e vigorosa. Al Corral Quemado lasciamo sulla destra la strada per la valle laterale di Yerba Loca, e noi seguiamo a montare il "Cajon" (comba) di San Francisco. Alla vicina confluenza dei due rivi notiamo che quello di Yerba Loca convoglia torbide acque grigio-verdi provenienti dai vasti ghiacciai del Plomo, dell'Altar e della Paloma, che ne occupano la testata, mentre quello di S. Francisco scorre limpido e cristallino.

Oltrepassati parecchi minuscoli casali, la valle si stringe in una forra lunga e sinuosa dalle pareti rocciose e dirupate, che porta il nome di "Estrecho de Magallanes" (Stretto di Magellano). In seguito si rifà un po' più ampia e verde e fa posto all'abitato di Maitenes (1512 m.), suddiviso in parecchie borgate, dove sono due fonderie di rame.

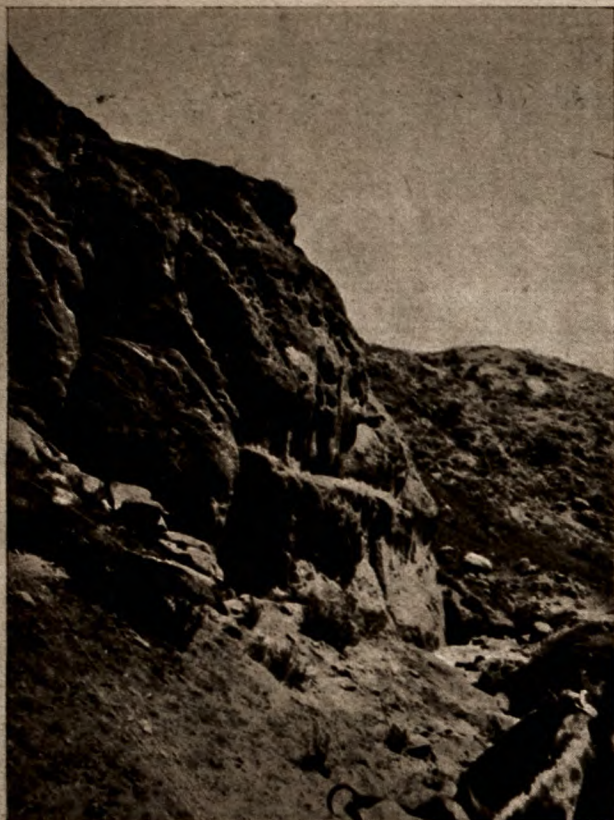


Fig. 1. - LA RUPE CARIATA DI MAITÉNES.

Neg. F. Diamanti.

Notevole, accanto alla strada, un'alta rupe stranamente cariatata (Fig. 1). Presso a Maitén Redondo, la borgatella superiore, esiste l'unico albergo della località, la " Pension Inglesa " (m. 1600), caseggiato in legno abbastanza grande e confortevole.

Sono le 10 ant.: il sole finalmente è sorto risplendente e rivela nitidamente le forme del paesaggio; solo la pianura è ancora velata da una cortina plumbea.

All'albergo si fa colazione, poi all'1 pom. operiamo il trasbordo sui cavalli che ci attendono e ripartiamo. L'ambiente diviene sempre più alpestre; il rivo scorre tra pareti di rocce scoscese cosparse di radi cespugli; solo lungo all'acqua è una sottile lista di vigorosa vegetazione.

Dopo un'ora e mezza di cavalcata giungiamo alla Vega del Tigre (2200 m.), un piano abbastanza vasto su cui si ergono grandi edifici in legno e immense stalle aperte, occupate da buoi e da muli. La Vega è una stazione di trasbordo dove giungono dalle miniere soprastanti i carri di minerali trainati da muli di bella razza asciutta e forte, tetragona alla " puña " (mal di montagna) e donde gli stessi carri proseguono in basso tirati da massicci e vigorosi bovi.

La valle è ognor più erma e selvaggia: la Cordillera si presenta nuda, triste, maestosa, cinta d'alte rupi chiazze di neve e di ampie distese di detriti variopinti. Qua e là sono brevi pianori verdeggianti, con rari tuguri e frequenti depositi

di minerali. Attraversiamo la Vega de Valenzuela, un'oasi abbastanza ampia, presso alla quale un recinto di sassi e una rozza croce indicano il cimitero della valle.

I rudi lavoratori, periti nelle oscure profondità delle gallerie, sono portati qui in questo luogo indicibilmente triste, a riposare per sempre all'ombra dei loro monti solitari!...

Lungo il cammino incontriamo, oltre alle file di carri e alle lunghe teorie di muli carichi (Fig. 2), gruppi pittoreschi di " huasos " a cavallo colla " manta " a vivi colori e il largo cappello di paglia a nastri variopinti, galoppanti tra nubi di polvere gialliccia.

Presso allo sbocco del Cajon del Plomo facciamo una buona sosta destinata ad alleggerire il sacco delle provvigioni e poi si prosegue di lena sui nostri robusti cavalli andini che non risentono affatto dell'altitudine.

A Las Bodegas osserviamo sul ripido versante sinistro della valle tracce di filovie che anni addietro servivano alla discesa dei minerali dello stabilimento La Esperanza, di proprietà d'un italiano che s'arricchì e che poi, essendosi esaurito il filone, cadde nella miseria!

La strada poi serpeggia attraverso una immensa petraia lunga parecchi chilometri, nella quale una cascatella a ventaglio segna lo sbocco del Cajon del Infiernillo, anch'esso colmo di sassi.



Fig. 2. - NELL'ALTA VALLE DI SAN FRANCISCO.

Neg. F. Diamanti.

Chi scrive ebbe a farne la conoscenza durante la prima ascensione al soprastante Cerro La Paloma ¹⁾

La testata della Valle San Francisco si avvicina e l'ampia depressione del Portezuelo (Colle) de Rio Blanco (3370 m.), biancheggiante di neve, si delinea ben chiara; poco al disotto di essa notiamo le immense deiezioni del gruppo minerario di Los Bronces (Fig. 3).

Alle 5 pom. giungiamo alla « Mina La Disputada » (3500 m.) — la più bassa — accolti cordialmente dal cortese amministratore, che già conoscevamo per una visita fattagli l'anno precedente. Notiamo subito qualche novità, come l'installazione d'un motore a gas povero per azionare delle perforatrici ad aria compressa, e l'impianto di una linea telefonica che prima d'ora arrivava soltanto alla Vega del Tigre.

La miniera consta d'una galleria lunga m. 575, pressochè orizzontale, che adduce nel cuore del filone, attualmente in corso di sfruttamento, nel quale è aperto dal basso in alto un ampio pozzo con numerosi cunicoli laterali praticabili per sentieri ripidi e scalette di legno. Il minerale di rame estratto con mine e lavoro di piccone è buttato in fondo al pozzo, donde, con carrelli Decauville, viene trasportato all'aperto e poi frantumato, classificato e insaccato. Esso è ricco di metallo; soltanto quello che supera il 18 per cento viene lavorato. A quanto ci dicono, le miniere superiori, denominate « El Choclo », e la « Descubrida », lavorano lo stesso filone o diramazioni di esso.

Dopo una visita ai lavori e all'accampamento dei minatori, l'aria fredda della sera ci fa accogliere con premura l'invito dell'amministratore, ed entriamo nella sua casetta di legno che ricorda i rifugi alpini nostrali e dove ci attende una buona cena. Più tardi, dopo una interessante conversazione col nostro ospite, comodi lettucci accolgono i nostri corpi pesti dal viaggio movimentato.

All'alba siamo in piedi: il tempo è splendido, il termometro è allo zero, spira una brezzolina penetrante che invita a camminare. Partiamo alle 6,30, risalendo gli ampi zig-zag della strada, lasciamo sulla destra la miniera « El Choclo » e in una mezz'ora, costeggiando ampi nevati, siamo alla « Descubridora » (3600 m.), di proprietà della « Compañía Minera de San Francisco ». Lo stabilimento occupa un vasto spiazzo cinto da lunghi e bassi edifici in legno; vi fa capo la strada rotabile che risale la valle e che noi abbiamo percorsa.

Dopo breve sosta proseguiamo per un sentiero che si snoda nella landa sassosa chiazata qua e là di nevi e punteggiata da minuscoli laghetti ancora gelati. Presto arriviamo sotto al « Porte-

zuelo », quando il sole, superate le alte creste incombenti, vivifica coi suoi raggi possenti, la veduta che mano a mano si fa più grandiosa. Superato un vasto nevato, alle 8 tocchiamo la depressione più a ponente del « Portezuelo de Rio Blanco » (3870 m.), e un immenso panorama di monti, di ghiacci, di rupi si scopre ai nostri occhi.

Purtroppo, anche con la carta alla mano, non ci è possibile identificare le innumerevoli vette che si affollano alla vista; possiamo però con soddisfazione ammirare il supremo « Cerro Aconcagua » (6960 m.), il dominatore delle due Americhe, il « Cerro Los Leones » (5660 m.), il « Pedestal » (4980 m.) (Fig. 4), l'« Altar » (5215 m.), la « Paloma » (4930 m.), ed altri molti (Fig. 5).



Fig. 3. — PONTE NELL'ALTA VALLE DI S. FRANCISCO.
Neg. F. Mondini.

Al di sotto, verso settentrione, abbiamo la testata del « Vallone di Rio Blanco » (affluente del fiume « Aconcagua »), tutta screziata di nevi, tra le quali occhieggia l'azzurro dei laghetti semigelati. Al lato opposto si stende la nota Valle di San Francisco, e più lungi s'intravede la pianura di Santiago.

I miei compagni, nuovi alle grandi altitudini, per quanto la ristrettezza del tempo non ci permetta di tentare qualcuna delle vette vicine, desiderano raggiungere almeno i 4000 m. Ascendiamo perciò sulla costiera verso N.-O. per detriti e rocce decomposte fino a un dosso al quale il barometro attribuisce l'altezza desiderata.

Fattavi corta permanenza, ritorniamo al colle, e proseguendo a levante tocchiamo il valico più basso, dal quale si gode in modo speciale di una magnifica veduta sull'intera parete nord del vergine « Cerro Altar ». Intanto si accende fra noi una viva discussione circa il misterioso « Cerro Juncal » (negli anni decorsi studiato a fondo dagli alpinisti dott. Reichert e Helbling) e sulla sua identificazione; e ne risulta che dal punto dove ci troviamo non può essere veduto.

¹⁾ « Rivista C. A. I. », vol. XXXI, p. 80.

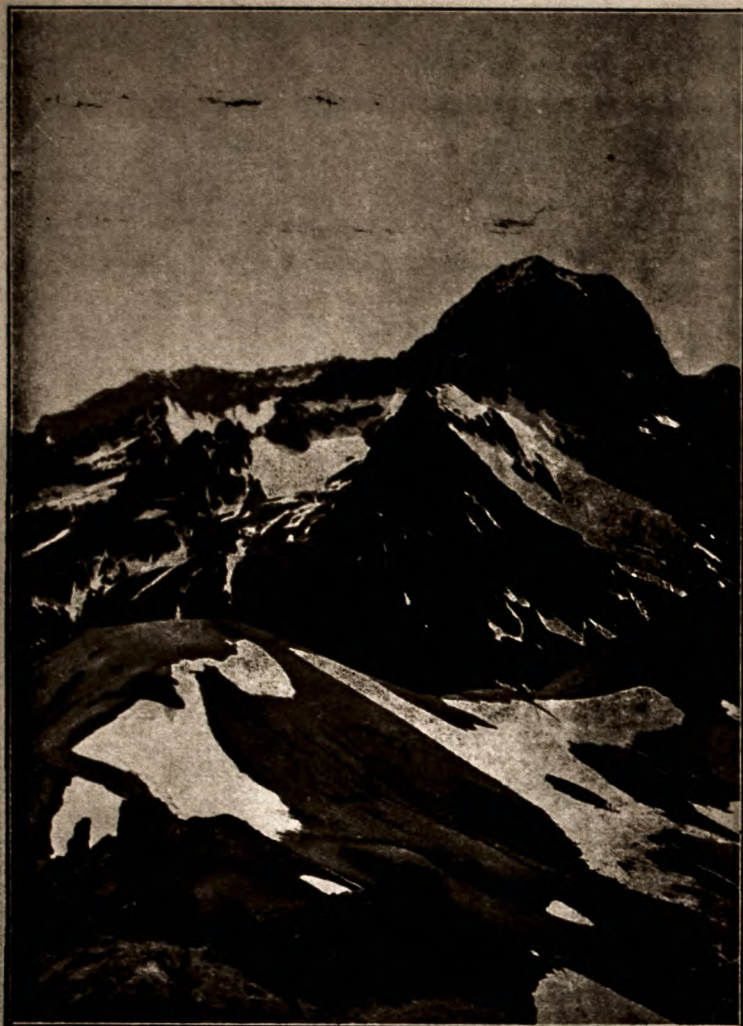


Fig. 4. - IL PEDESTAL, DAL PORTEZUELO DE RIO BLANCO.
Neg. F. Diamanti.

Alle 11 riprendiamo la via del ritorno, facendo qualche deliziosa scivolata sui nevati, e poi giù pel sentiero sassoso in brev'ora siamo un'altra volta alla miniera "La Descubridora". Colà il cortese amministratore, squisitamente ospitale come tutti i suoi compatriotti, ci invita insistentemente a colazione. Poi ci conduce a visitare i lavori esteriori e ci dà occasione di ammirare l'ampio pozzo dalla bocca decorata di stalattiti di ghiaccio che scende per oltre cento metri nel cuore del filone.

Divalliamo poi rapidamente alla "Disputada" alla quale si fa pure una visita accurata. I minatori sono seri e cupi come le loro montagne; tra essi regna la massima tranquillità, tanto che malgrado un'agglomerazione di centinaia di persone non vi è alcun rappresentante della forza pubblica. Occorre però osservare che in tutte le miniere aperte al di sopra di "Maitenes" è strettamente vietato lo smercio di bevande alcoliche.

A "Los Bronces" si lavora 7 a 8 mesi all'anno, solo qualche squadriglia sverna alle miniere: il lavoro è pagato a cottimo.

Verso le 2 pom. ci congediamo dall'ottimo direttore della "Disputada", e, inforcati i nostri cavalli, discendiamo a valle.

Poco sotto alle miniere il greto del torrente forma una piana pantanosa, evidentemente antico letto d'un lago colmato coll'andar dei tempi dalle deiezioni. Ora le infiltrazioni d'acque sature di minerali vi formano degli arabeschi dai più svariati colori. I valigiani danno al piano il nome di "Cancha de Carrera", che corrisponde a "Ippodromo", col quale ha vaghe analogie.

Cammin facendo raggiungiamo un ragazzo a cavallo che rimorchia una recalcitrante giumenta: Diamanti si accompagna con lui intavolando una ben nutrita conversazione. L'astuto montanaro ne approfitta per dare il cane... anzi la cavalla a menare al nostro compagno, con l'incarico di consegnarla a un tale che sta giù nella valle; poi si squaglia e il buon Diamanti deve sudare parecchie camicie per tirare il caparbio animale, mentre noi, invece di offrirgli aiuto almeno morale (oh nequizie del cuore umano!), ci ridiamo de' suoi sforzi pel difficile rimorchio. Ma l'animo nostro, profondo conoscitore dell'animo... equino, dopo parecchie prove trova che, invece di tirare, è più prudente mollare la corda e lasciar andare avanti la bizzarra "yegua". Tocca allora a lui

di godersi il suo trionfo e possiamo così proseguire di buon passo.

Per scorciatoie, talora assai ripide, tagliamo i numerosi risvolti della strada e, dopo un rapido

Cerro Altar 5215 m. Cerro La Paloma 4930 m.



Fig. 5. - DAL PORTEZUELO DE RIO BLANCO (3870 m.).
Neg. F. Mondini.

viaggio, alle 5 pom. siamo alla " Vega del Tigre " e un'ora appresso alla " Pensione Inglese ", nella quale passiamo la notte.

Il mattino seguente (9 dicembre), di buon'ora carichiamo noi e il bagaglio sulla carrettella e scendiamo di buona lena verso la pianura. Le scosse prodotte al veicolo dalle asperità della strada hanno un malefico effetto sullo sgabello occupato da uno di noi, chè un brutto momento si sfascia e l'amico è bruscamente lanciato in fondo al veicolo tra le risa dei crudeli compagni!... Si rimedia alla meglio all'infortunio assegnando

al caduto come sedile un sacco pieno di bagagli eterogenei e si prosegue senz'altri incidenti.

Stavolta il tempo è radioso e la strada asciutta e fin troppo generosa di nubi di polvere, tra le quali ammiriamo la valle pittoricamente selvaggia e le alte sue montagne. Così, nell'incanto di un bello e caldo mattino, alle 9 siamo di ritorno alla città di Santiago.

Santiago Cile, agosto 1914.

FELICE MONDINI
(Sezione Ligure e C. A. A. I.).

ASCENSIONI NEL GRUPPO DELLA BLÜMLISALP (Oberland Bernese)

10 agosto 1914. — La più ammalante fantasmagoria che accompagna il sorgere del sole, la vedemmo un mattino quando, curvi sotto i nostri sacchi, lasciammo Kandersteg addormentata per salire alla Capanna del Hohtürli. Erano tre amici entusiasti della montagna, i fratelli Gobbi e Stefano Castelli, che salivano con me per goder più da vicino il magnifico Gruppo della Blümlisalp. Il nostro sguardo s'aggirava fra quella cerchia magica di colossi alpini soffermandosi ora sulle vette più alte, candide, scintillanti, ora sulle guglie e sui pinnacoli snelli che si scagliano arditi nel cielo cercando una mèta fra tanto splendore.

L'un dietro l'altro, lentamente seguivamo l'erto sentiero che dopo aver costeggiato il poetico laghetto di Oeschinen s'inerpica fra gli abeti che cedono a poco a poco il posto a magri pascoli, fra i quali nereggiava qualche rara capanna, affumicata dimora di pastori. La natura magnifica, il succedersi maestoso delle tinte sull'orizzonte ci faceva dimenticare la fatica della salita e il peso dei nostri sacchi, tanto che assai prima di quanto si sperava eravamo ai piedi del ripido nevaio che raggiunge la capanna; simpatico rifugio del Club Svizzero che mi ricorda tante belle serate trascorse in allegra compagnia e al quale risalii più volte sebbene circa 5 ore lo separino dal più comodo albergo di Kandersteg.

Quassù il Gruppo della Blümlisalp ci si presenta sotto un nuovo aspetto che ci sembra ancor più grandioso. E' un anfiteatro immenso, tutto candido, in mezzo al quale nereggiava solitario e ardito il Blümlisalpstock che mi ricorda il ben noto Pizzo di Cresta Güzza nella regione del Bernina.

Ecco alla nostra sinistra la Wilde Frau che nella sua severità può sembrare a un buon gustaio una torta colossale; e più lontano il Morgenhorn e la Weisse Frau tutte luccicanti nel loro manto di ghiaccio che si rompe a tratti

in enormi cascate di seracchi dai colori cangianti, indefinibili.

La vetta più alta è quella del Blümlisalpstock allacciata da una cresta imponente al Blümlisalp-Rothorn. Quest'ultimo è alpinisticamente il più bello e la sua parete N. (NE.), di ghiaccio, pare che si getti a picco nel mare sconfinato di crepacci e di seracchi che lo lambisce ai piedi.

In tutti noi era vivo il desiderio di compier subito qualche impresa ed i nostri occhi si fissavano con insistenza sulla parete N. del **Blümlisalpstock** (m. 3219). Non indugiammo; un breve riposo con relativo spuntino ed eravamo pronti a partire.

Erano circa le 12 quando, postici in cordata, risalivamo il ghiacciaio, prima in direzione della Wilde Frau, poi girando a destra, direttamente alla parete del Blümlisalpstock. In breve ci trovammo fra un dedalo di crepacci che ci fecero impazientire non poco; il più seccante fu quello terminale che, molto largo, non pareva offrir mezzi per attraversarlo. Finalmente, con somma cautela, per un esilissimo ponte di ghiaccio riuscii a guadagnare carponi il ripido ghiacciaio. Tosto i compagni mi raggiunsero e incominciammo a risalire adagio adagio un largo canale ripidissimo che, per fortuna, era coperto di neve ottima.

Il canale termina sbarrato da un salto di roccia tutta gocciolante d'acqua. Per un'esile cengia e per un breve caminetto ci portammo più a destra e, procedendo per una decina di metri sulle rocce, raggiungemmo un secondo canale più ripido del primo ove lo spessore della neve, riducendosi sempre più, rendeva indispensabile un lungo e faticoso lavoro di piccozza.

Quando fummo stanchi di gradinare, abbandonammo il canale e con poche bracciate sulle rocce alla nostra destra ci issammo su una specie di pianerottolo; l'anticima.

Mordendo un grosso pezzo di cioccolata guardavamo entusiasti la vertiginosa cresta che sale alla vetta.

Riprendemmo la salita fra un succedersi ininterrotto di passaggi eleganti, aerei, sulla cresta che cade a precipizio da ogni parte. La roccia è assai instabile e mi obbligava spesso aprirmi la via facendo rotolare grossi massi che, inseguiti da altri minori, si perdevano nell'abisso con brontolii strani. Eravamo costretti a procedere con molta prudenza trasportandoci talora da un masso all'altro penzoloni nel vuoto e sostenendoci colle sole braccia. Ma le difficoltà ad una ad una vennero vinte ed alle 15,30, fra urrà poderosi, raggiungemmo la vetta.

Il panorama di lassù è grandioso, l'occhio si perde fra una teoria immensa di cime fra le

Stefano Castelli e Mario Gobbi, compagni fedeli in ogni mia impresa dello scorso anno. Prima parte del nostro itinerario fu di raggiungere il **Blümlisalphorn** (m. 3671). Risalimmo il ghiacciaio in direzione della Weisse Frau fino all'ampio dorso nevoso che la separa dal Blümlisalpstock. Da questo punto il ghiacciaio scende assai ripido e si fa insidioso. All'incerta luce delle lanterne procedevamo guardinghi fra un dedalo di crepacci, finchè, superato l'avvallamento, riprendemmo a salire faticosamente.

Eravamo sulla sella fra il Blümlisalphorn ed il Blümlisalp-Rothorn quando i lumi di Kandersteg, che brillavano lontani, cominciavano ad impallidire alla luce del giorno invadente.

La cresta che sale alla vetta è quasi tutta di ghiaccio e solo qualche rara placca di roccia

Weisse Frau

Blümlisalphorn



WILDE FRAU (3259 M.) E BLÜMLISALPSTOCK (3219 M.).

----- Itinerario delle guide alla Wilde Frau.

(Da neg. dell'A.).

----- Itinerari Baj - Gobbi - Castelli alla Wilde Frau e al Blümlisalpstock.

quali s'ergono maestosi i picchi del Breithorn, del Balmhorn e dell'Altels.

Un libretto del Club Alpino Svizzero, che si trova in vetta, porta notizie di due sole ascensioni, una del 1905 l'altra del 1909. Ad esso affidammo i nostri nomi. Si faceva tardi e dopo un breve riposo riprendemmo la discesa che fu notevolmente più lunga e più difficile della salita. Gran parte dei due canali, per la loro eccessiva pendenza, dovemmo percorrerli rinculando, guardando la via fra le nostre gambe!

Intanto il sole tramontava con uno splendore d'incendio e rientrammo in capanna quando già brillavano lontani i primi lumi di Thun che si specchia nel suo lago grazioso. Erano le 20,30.

22 agosto. — Quella notte lasciammo la capanna alle 2,30 sotto una perfetta purità di cielo. La comitiva si era assottigliata: erano con me

spicca fra tanto candore. Guardandoci dall'ampie cornici del versante N. procedevamo gradinando a tratti quando la cresta si faceva più ripida e più esile o quando eravamo costretti a discendere qualche poco sul versante Sud per evitare alcune cornici più ampie e più pericolose delle altre.

Oramai non ci restava più che vincere un filo di ghiaccio e alle ore 7 toccavamo la vetta fra uno sflogorio di luce e di colori.

La cresta SE. del Blümlisalp-Rothorn si

presenta di là in tutto il suo splendore: aspra di rocce che sveltano nel cielo adamantino, si svolge fra un succedersi ammaliante di guglie e di pinacoli; i più alti spiccano più arditamente, i più modesti pare si aiutino a vicenda per raggiungerli, fantastici e capricciosi. La cresta era stata percorsa una sol volta in salita e da guide valorose, noi quel giorno volevamo tentarne la discesa.

Ritornati rapidamente alla sella ci preparammo a sfidare la parete N. (NE.) del **Blümlisalp-Rothorn** (m. 3300) per la quale avevamo stabilito di raggiungere la vetta.

Costeggiando le rocce attraverso ripidi pendii di neve, ci portammo in breve alla base di quella parete, candida, vertiginosa, rotta quasi nel mezzo da un'ampia cascata di seracchi.

Prendemmo a salire tenendoci a sinistra verso le rocce finchè una di queste, che si protende verso il ghiacciaio più delle altre, ci sbarrò la via offrendoci un solo passaggio a destra, abba-

stanza difficile. È una piodessa larghissima quasi verticale che noi attraversammo reggendoci colle sole braccia; ed eccoci di nuovo curvi sul precipizio a battagliaire colla parete che sale sempre più ripida. La pendenza è tale che non si può neppur pensare di far dei gradini e bisogna procedere a tappe; prima salivo io fin quando la lunghezza della corda me lo permetteva, assicurando la piccozza e intaccando lo strato di neve indurita a forza di calci; quando i compagni mi avevano raggiunto, riprendevo a salire; così si continuò per quasi tre ore. In quella ginnastica diabolica, ci furono dei momenti terribili, lo spessore della neve, diminuiva in certi punti in modo inquietante e allora, colla testa appoggiata alla parete, mi scavavo gli appigli colle mani e queste a poco a poco s'insanguinavano, e le gambe, per la continua tensione nervosa e per la fatica, erano scosse da tremi strani. Ma noi continuammo imperterriti, decisi alla vittoria. Con un ultimo sforzo potemmo toccare l'anticima e su questa raccoglierci muti, ansimanti per l'emozione e per la gioia d'aver vinto. Il nostro itinerario ha aperta una *nuova via* su per quella parete maestosa.

Solo allora ci accorgemmo che una numerosa comitiva, salita alla capanna, ci salutava, agitando una bandiera svizzera; ad essi rispondemmo inalberando il nostro tricolore.

Dopo un lungo riposo, si riprese a salire per una facile cresta e per un ripido canalino di ghiaccio e si sboccò sulla vetta alle 13,30.

Vediamo ora la via comune d'ascensione: è la cresta W. (NW.) e non ci pare molto difficile.

Ma noi torniamo rapidi all'anticima, la prova superata ci ha dato l'ardire per la nuova prova.

Eccoci, stretti con le braccia alla roccia, cominciar la *discesa per la cresta Sud-Est*. Spesso siamo costretti ad abbandonarla per riprenderla più tardi, scendendo e risalendo ripidi canalini colmi di detriti. Certi passaggi sono impressionanti per la grande instabilità della roccia: dovunque appigli mobili, massi che cadono o che dondolano paurosamente. E vien la volta degli strapiombi; son tre spuntoni, messi là in ordine

di statura, lisci in modo irritante, ma noi li giriamo scendendo sul versante Sud fin che lo permette una lieve fessura, poi per un'esile cengia protesa nel vuoto riprendiamo più in basso la cresta. E la ginnastica continua ora sui gendarmi. Taluni si scavalcano, altri si girano. Son circa quattro ore che abbiamo lasciata la vetta e sentiamo il bisogno di un buon riposo; ci fermiamo su di una sella strettissima.

Ristorati, affrontiamo uno dei passi più difficili: un corridoio non più largo di 25 cm. che sale ripidissimo a una guglia; mi libero dal sacco e, procedendo di fianco, comincio a risalirlo fra lo scricchiar dei bottoni della giacca che si rompono o che si strappano (i miei compagni



IL BLÜMLISALP-ROTHORN.

(A sinistra il pendio del Blümlisalphorn). Da neg. dei Fratelli Wehrli di Zurigo.
 ----- Itinerario seguito in salita. - - - - - Itinerario seguito in discesa.
 Itinerario seguito in discesa svolgentesi sull'altro versante.

più furbi se la levarono), ad un certo punto mi par di soffocare, ma con un ultimo sforzo riesco ad uscirne fuori con mia grande soddisfazione.

Finalmente non ci resta da superare che un'ultima guglia e su questa troviamo un anello e una vecchia corda fissata ad un masso. Ormai la cresta è vinta e per un canale di ghiaccio scendiamo al colle a riprender le nostre tracce del mattino. Sono le 20,30 e folate di nebbia ci nascondono a tratti la via del ritorno. Alle 22,30, quando rientriamo in capanna, comincia a nevicare.

26 agosto. — Coi soliti amici, Stefano Castelli e Mario Gobbi, lascio il comodo rifugio del C. A. S. alle ore 4. Nevica allegramente, ma il diversivo di compiere un'ascensione invernale al 26 agosto, ci attrae. Si vuol salire alla *Wilde*

Frau (m. 3259), ma non già per la via solita, che ben conosciamo, ma per un *nuovo itinerario* che mi sembra più interessante e forse anche più breve.

Si può superare il primo salto di roccia della Wilde Frau salendo direttamente dalla capanna, prima per detriti e per facili rocce, poi per ripidi nevai. Da questo si raggiunge il secondo salto della parete W. che cade a picco dalla vetta con una divertente e breve arrampicata, oppure costeggiando le rocce ancora per i nevai.

Raggiunta la parete, la seguiamo in quasi tutta la sua lunghezza; solo in ultimo un largo

camino e poi un canale ripidissimo di roccia con appigli ottimi ci permette di toccare la vetta alle ore 8.

E' alla base del camino che il nostro itinerario si unisce a quello seguito dalle guide locali.

Al ritorno fummo sorpresi da un breve ma terribile acquazzone e noi, che speravamo di raggiungere, tutti bianchi di neve, gli amici che ci attendevano in capanna, rientrammo gocciolanti di pioggia.

ALDO BAJ MACARIO
(Sez. di Milano).

ROCCA BISSORT (m. 3036) ¹⁾

Quando il 5 ottobre 1913 la Sezione di Torino inaugurava il nuovo Rifugio di Valle Stretta ²⁾, il tempo inesorabilmente avverso aveva impedito ogni tentativo alla Rocca Bissort, e solo i più cocciuti tra gli alpinisti convenuti in quel gioiello di vallata, a dispetto delle raffiche gelide e della nebbia rabbiosa, si erano spinti fino al Colle di Valle Stretta. Così il desiderio di salire la Rocca rimase insoddisfatto; e siccome "quod differtur non aufertur", essa figurò nel programma delle gite sociali del 1914.

La mattina del 21 giugno le comitive giunte al Rifugio nella notte e nella mattinata, ne ripartivano alle 7,30, dirette alla mèta ambita. Erano con noi alcuni veterani delle battaglie alpine, molte nuove reclute delle gite sociali, signore e signorine; in tutto 41 partecipanti. Alcuni "accademici" puro sangue guidavano la comitiva, lieti di prestar l'opera loro per la causa dell'alpinismo; molta gaiezza e molta curiosità in tutti, giacchè nessuno conosceva la Rocca se non per fama, qualcuno forse per averne letto qualche breve - e non troppo chiara - relazione nella Rivista. La neve più che abbondante di cui eran cariche le vette coronanti la valle, faceva prevedere una gita in condizioni nè comuni, nè facili; e certamente i Direttori, risalendo il lungo vallone che adduce al Colle di Valle Stretta e poi il valloncino laterale della Donna, che mette al Col Peyron, ebbero tutto il tempo di domandarsi se davvero tutta la brigata che aveva optato per l'ascensione della Rocca, sarebbe stata in grado di provarsi al cimento.

La lunga e faticosa salita che portò la comitiva al Colle della Rocca Bissort s'incaricò di fare una prima selezione tra i "Rocchisti" ed i "Collisti"; l'apparizione poi della Rocca Bissort, arcigna, con quel curioso e fiero torrione che è il Dente Bissort, colla parete solcata da ripidi ca-

naloni nevosi, raddoppiò l'effetto della fatica e consigliò ad alcuni titubanti la via più semplice del Colle. Al colle si giunse verso mezzogiorno.

Tuttavia, quando ci accingemmo a partire per la Bissort e ci contammo, eravamo in ventuno; proprio come il giorno del mese. Si pigliò la curiosa coincidenza come un buon augurio: si ammise nella cordata qualcuno che meglio avrebbe fatto a seguire i "collisti"; si fu riconoscenti ad altri che, decisi per la Rocca, all'ultimo momento si sacrificarono per accompagnare quelli del Colle, e ci distribuimmo in cinque cordate. La mia risultò di cinque componenti e mi trovai attaccato a 1 metro e 25 centimetri dal mio compagno - anzi compagna: distanza evidentemente ridottissima e che mi procurò poi parecchie noie; ma che cosa non si fa per amore..... dell'arte?

Alle 12,30 siamo tutti in moto; ci dirigiamo verso il canalone nevoso di destra, quello che sale su diritto al "Colletto del Dente" e che sfocia un po' a destra del Colle della Rocca Bissort, parendoci più semplice degli altri tre canaloni che intersecano la parete S. E. della Rocca; esso presenta una sola discontinuità a due terzi circa della lunghezza, dove un breve gradino roccioso interrompe il fondo nevoso. Nella speranza di non trovarvi difficoltà speciali, ci cacciamo nel canalone.

Infatti la salita si compie lentamente, ma sicuramente per neve buona, nella quale si fanno comode tracce e la piccozza affonda dando un ottimo appoggio. E giungiamo così al gradino: un muro di roccia di 6 a 7 metri, quasi verticale, abbondantemente irrorato dall'acqua di fusione della neve sovrastante; e qui perdiamo un tempo enorme, sia per la roccia malcomoda, sia per l'acqua che si caccia nelle maniche, sia per le pietre in equilibrio che non bisogna smuovere se non si vuol mettere a dura prova la resistenza cranica dei compagni sottostanti. Qualche confetto non manca di scender giù, smosso da coloro che nella preoccupazione del proprio equilibrio

1) 10ª gita sociale della Sezione di Torino del C. A. I.

2) Vedi « Riv. Mens. » Dicembre 1913.

e della propria sicurezza, si dimenticano di quella altrui. Oh! la delizia delle lunghe comitive!

Il passo che ad una cordata di tre persone prenderebbe cinque minuti, ci fa sprecare quasi un'ora. Sopra al gradino il canalone si raddrizza; un ripido nevato ci porta presso un torrione a sinistra del Colletto; sono le 14,30.

Giriamo il torrione su strette cornici, sul versante italiano; in un punto occorre assicurare la corda, essendovi appena lo spazio per le punte dei piedi e le dita; poi alcune rocce malsicure e chiazze di neve ci conducono sullo spartiacque, donde lo sguardo piomba in Francia, sul bacino dei laghi S. Margherita, tutto sepolto nella neve: un paesaggio ancora invernale.

Il tempo si guasta e già regala raffiche di nevischio; non rimane perciò grand'agio per le contemplazioni estetiche. Dopo un breve tratto di roccia, la cresta si fa sottile, sormontata da una bella cornice di neve poco consistente, sulla quale si deve procedere in equilibrio e con ogni cautela. In circa 1 ora dal sommo del canalone giungiamo sulla cresta terminale, dove già attendono, dediti a Pantagruello ed a Baccho, i compagni delle prime due cordate.

Avevamo accarezzata, strada facendo, la speranza di poter scendere per la cresta meridionale, sul Colle Peyron: non dice forse la « Guida degli itinerari effettuabili da Torino » che la Rocca si può salire in 1 ora circa dal Colle Peyron? Ma gli scandagli fatti dai Direttori hanno esito negativo: la conclusione è che bisogna tornare per la via dell'ascesa. Sono già le 15: penso alla lentezza colla quale la carovana compierà il ritorno, e che alle 19,30 parte l'ultimo treno da Modane. Non c'è tempo da perdere, e facciamo immediatamente « dietro-front ».

Lentamente, camminando uno alla volta, rifacciamo la cresta dove non mancano i passaggi delicati; raccomando attenzione e corda tesa, perchè uno scivolone potrebbe avere conseguenze poco piacevoli. Giungiamo sulla cornice, dove ritengo conveniente assicurare con una corda di soccorso l'ultimo della cordata che mi precede. E' una buona ispirazione: infatti, proprio nel mezzo della cornice, questa si rompe d'un tratto sotto il peso di una signorina, che rimane appesa alla corda, in un nugolo di neve; un soffio gelido mi scende dalla nuca, giù per la spina dorsale... Fortunatamente, le corde essendo tese, nessuno subisce uno strappo tale da venir trascinato; i compagni tengono fermo, mentre la signorina si agita nel vuoto e chiede di esser tirata su... Cosa questa che è più facile a dirsi che a farsi, colla corda tesa lateralmente ed i compagni situati sulla cornice, la quale potrebbe cedere se essi dovessero funzionare da argani. Giunge invece un ordine energico: « Prenda a calci la neve e si aiuti colla piccozza; soprattutto faccia presto! ». Il linguaggio non è eccessivamente cavalleresco,

ma ottiene il suo effetto e dopo qualche minuto - che mi pare un secolo - la nostra compagna riappare sulla cornice, amorosamente abbracciando la neve... Meno male!

Onore al merito, essa non è nemmeno spaventata; si vede che già altre battaglie ha combattuto sui monti e che non le manca il sangue freddo; si finisce per ridere dell'incidente; naturalmente: tutto è bene ciò che finisce bene!

Con raddoppiata cautela proseguiamo; giriamo il torrione, scendiamo guardinghi il ripido nevato



IL DENTE DELLA BISSORT DAL COLLE BISSORT.
(Nel canalone la carovana sociale della Sezione di Torino).
Da neg. de!l'Autore.

sottostante, ed appoggiando verso sinistra ci portiamo sul Colletto del Dente a riposarci qualche minuto. Sono le 17!

Dal Colletto, oltre al canalone per cui siamo saliti, scende un secondo canalone di neve sul versante francese e precisamente verso il bacino dei laghi; esso è meno ripido, salvo nell'ultimo tratto in fondo, che di qui non si può giudicare. L'idea di rifare in discesa il canalone salito non mi sorride punto, causa il famoso gradino di roccia sul quale abbiamo perso tanto tempo; in discesa il pericolo di lapidazione sarebbe anche maggiore. Non esito quindi nella scelta e ci cacciamo nel canalone francese; colla neve ottima, che vi copre anche l'eventuale crepaccia

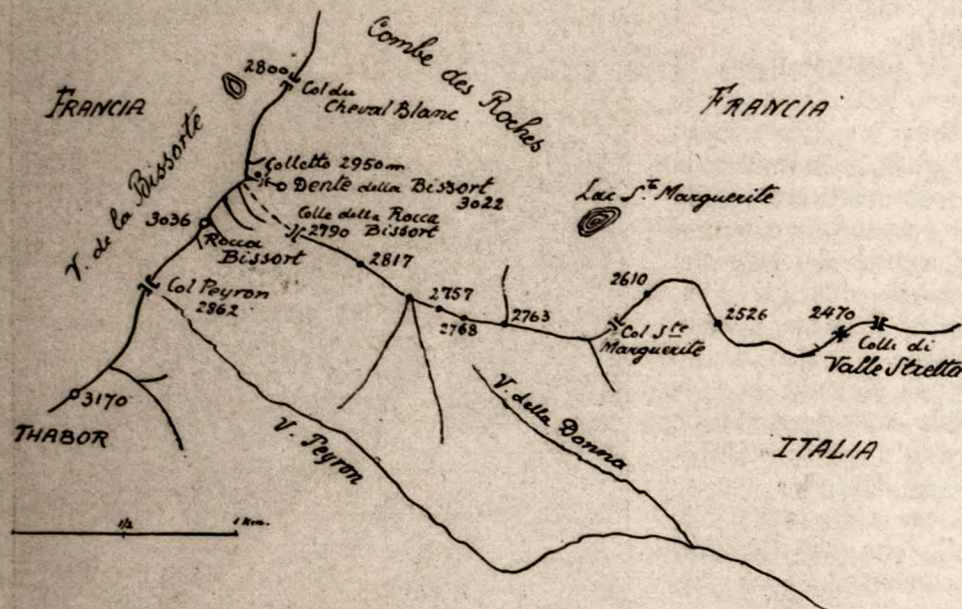
terminale, in pochi minuti siamo in fondo, sul cono finale, dove ci sleghiamo.

Il resto della gita è una fuga verso il basso per timore di perdere il treno; alle 18 siamo ai Laghi S. Margherita, alle 18,20 al Colle di Valle Stretta (sul versante francese), alle 19 ai casolari della Losa, dove incomincia a piovere fitto; accompagnati da vari acquazzoni abbondanti, alle 19,45 arriviamo a N. D. de Charmaix ed alle 21 a Modane. Il meraviglioso vallone dei Charmaix, dalle folte pinete e dalla flora rigogliosa, non dovrebbe esser ignoto a nessun alpi-

Le gite della Sezione sono andate modificando continuamente il loro carattere, seguendo lo sviluppo sociale e le esigenze dei tempi.

Non sono più nè le piccole comitive di alpinisti provetti, nè le grandi carovane di turisti inesperti dei tempi andati; le gite sono quasi sempre numerose — non di rado si ha un centinaio di partecipanti — e debbono rispondere a due esigenze contraddittorie: essere abbastanza alpinistiche per non perdere di interesse, ed essere economiche per non gravare troppo sulle finanze e poter esser fatte con maggior frequenza. Non

ci si può, quindi, passare il lusso di molte guide e portatori, quantunque nel gran numero si trovino sempre molti elementi deboli ed insufficienti; d'altra parte non si hanno sempre a disposizione tutti gli elementi buoni che possono sostituire le guide ed accollarsi ogni responsabilità. Ne segue che occorre far molto assegnamento sulla capacità personale dei partecipanti; e qui sta il punto debole. Non sempre i Direttori possono avere i criteri esatti per giudicare, e non sempre in pratica si riesce ad applicare tali criteri; un incidente è presto arrivato e può



SCHIZZO TOPOGRAFICO DEL GRUPPO DELLA ROCCA BISSORT
disegnato dall'ing. A. Hess.

nista; penso che esso merita una seconda visita, in una giornata di sole e con minor fretta.

A Modane possiamo per la prima volta ristorarci seriamente, per quanto alla svelta, chè alle 21,30 già si parte; a Bardonecchia ci raggiungono alcuni compagni ¹⁾ che dalla vetta della Rocca hanno voluto scendere il canalone mediano della parete S. E.; si sono così trovati nel Vallone Peyron e sono tornati per la Valle Stretta.

A mezzanotte suonata, il treno ci depone a Torino.

..

Mi è parso opportuno dare un cenno particolareggiato di questa escursione che è certo tra le più "alpinistiche" che la nostra Sezione abbia compiuto, anche perchè l'occasione mi torna propizia per dire due parole sulle gite sociali in genere e per far seguire alcuni dati storici e topografici sulla Rocca Bissort, non privi di interesse.

¹⁾ Sigg. F. Ravelli, avv. G. Decaroli, ing. S. Pigino e F. Schenone.

avere conseguenze dolorose. E' una questione seria, che i Direttori attuali delle gite non si sono mai nascosta ed a risolvere la quale si sono trovati più d'una volta molto impacciati; più d'uno di essi col pensiero si è visto ad un dato momento tra i carabinieri o davanti al giudice a rispondere di omicidio colposo, o ha dovuto esclamare: "l'abbiamo scampata bella!".

Dovremo per questo rinunciare alle escursioni di carattere alpinistico e tenere le gite della Sezione ad un livello degno di una società turistica, e fare dell'escursionismo puro e semplice?

Credo di no; il C. A. I. ha una tradizione da difendere, degli ideali superiori da seguire, se non vuol confondersi colle numerose altre Società escursionistiche e popolari. Occorre quindi sviluppare un programma superiore; il che non impedisce che si applichino quei criteri che la prudenza e la sicurezza richiedono. Le grandi montagne classiche — non troppo difficili — saranno da preferirsi alle piccole montagne pericolose; queste non sono fatte per le gite sociali; le comitive siano possibilmente divise in una che

compia il percorso alpinistico ed in una che faccia la via più facile; la selezione si eseguisca con ogni rigore: meglio un atto energico — anche se antipatico — prima, che un rimorso dopo. Ai Direttori il dovere di pretendere una disciplina assoluta; a questa si abitueranno anche gli elementi più restii; e se vi sono dei caratteri irriducibili, meglio allontanarli che tenerli a rischio della generalità. Occorre far trionfare il principio che chi si allontana dal grosso della carovana e non sottostà agli ordini del direttore, è considerato separato materialmente e moralmente dalla carovana stessa ed agisce a proprio rischio e pericolo, coll'obbligo di provvedere per proprio conto al proseguimento della gita e di rinunciare a fruire dei diritti acquisiti versando la quota.

Con questi criteri le gite sociali potranno rispondere ai loro scopi sportivi, educativi e di propaganda efficace a favore dell'alpinismo e della nostra Istituzione.

La Rocca Bissort è chiamata sulle carte degli Stati Sardi *Roche Col* o *Roche du Vallon de la Donne*; in Francia la chiamano *Le Cheval Blanc*; sulle Carte dell'I. G. M. appaiono i nomi di *Rocca Bussort* e *Rocca Boussort*. Il Gaillard propone il nome di *Rocca Bissorte*, come è realmente chiamato il Vallone Francese che fa capo ad essa.

Da noi è invalso l'uso di chiamarla *Rocca Bissort*.

La 1ª ascensione venne effettuata dall'ing. Vittorio Giordana e Paolo Gastaldi colla guida E. Sibille il 30 giugno 1895. A giudicare dalla descrizione che il Giordana ci ha lasciato nella " Rivista " (vol. XV, pag. 266) essi avrebbero salito il 3º canale della parete SE. — a partire dal Col Peyron — e sarebbero scesi per un tratto della Cresta Sud ed il 1º canale, seguendo così due vie diverse.

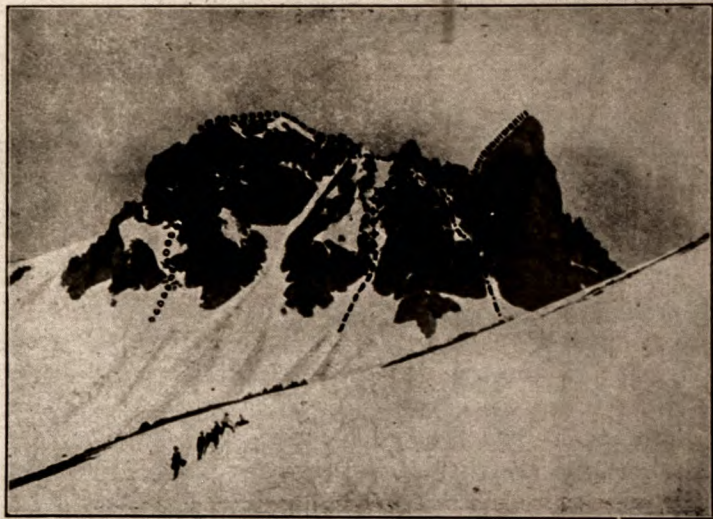
La 2ª ascensione venne compiuta da É. Gaillard e Gromier, il 5 ottobre 1908, cioè 13 anni dopo; essi avrebbero salito il 2º canale.

Il 4º canale, quello a destra (N.) del Colle della Rocca Bissort, sarebbe stato salito per la 1ª volta dal collega A. Brofferio con Sibille figlio, in occasione della 1ª salita al Dente Bissort, nel 1906. L'anno seguente per la stessa via saliva il Dente il collega E. Grottanelli con Durand. Nel giugno 1909, E. Gaillard e Hans salivano il Dente dal canale NE. e ridiscendevano per la stessa via; nell'agosto dello stesso anno i colleghi B. Oglietti ed A. Magnani salirono un buon tratto del 3º canale e nella parte superiore per cornici rocciose, attraversando a destra, si

portarono al colletto del Dente, donde ascsero quest'ultimo.

La nostra comitiva sociale nel 1914 saliva quindi il 4º canale e percorreva tutta la Cresta N. E. della Rocca Bissort. Il tratto compreso tra il colletto del Dente ed il punto in cui sulla Cresta NE. si innesta la via Giordana-Gastaldi, non risulterebbe quindi esser stato prima percorso, quantunque tale itinerario sia descritto nella Guida del Gaillard.

Col Peyron Rocca Bissort Co'letto Dente Colle Cheval Blanc



IL VERSANTE SUD-EST DELLA ROCCA BISSORT.

Da neg. dell'A.

- ○ ○ ○ ○ Via Giordana-Gastaldi (discesa).
 - — — — Id. Id. (salita).
 - + + + Variante Oglietti-Magnani.
 - - - - - Via della Carovana Sociale della Sezione di Torino.
 - ///// Via al Dente della Bissort.
- La via Gaillard-Gromier alla Rocca rimonta il canale compreso fra le vie ○ ○ ○ ○ e — — — — deviando nell'ultimo tratto a sinistra per una cengia nevosa ed un canale minore (entrambi bene visibili nella fotografia).

I tracciati — — — e ○ ○ ○ ○ degli itinerari Giordana-Gastaldi mi furono cortesemente confermati dal Gastaldi stesso.

Nella Riv. cit. e nella " Revue Alpine " (1909) il Giordana ed il Gaillard hanno discusso la questione del nome da darsi al colle compreso tra il Thabor e la Rocca Bissort, e che ho chiamato Col Peyron.

Mentre il Giordana, appoggiato all'autorità del Barale, lo chiama *Col Bissort*, il Gaillard mantiene il nome di *Col Peyron*. Militano delle buone ragioni a favore dell'uno e dell'altro: il vallone francese che mette al Colle è il Vallone della Bissorte; quello italiano è il Vallone Peyron; la nuova carta italiana I. G. M. lo chiama appunto Col Boussort; nella Valle italiana però è conosciuto meglio col nome di Col Peyron. Invece il Colle a Est della Rocca Bissort, da noi

raggiunto, viene denominato dal Gaillard: Col de la Roche Bissorte.

Sono del parere che per non avere un Col Bissort, ed un Colle della Rocca Bissort — il che può creare confusioni — convenga adottare le denominazioni di *Col Peyron* e *Colle della Rocca Bissort* rispettivamente per i Colli a S. e ad E. della Rocca.

Quanto a dire: Bissort o Boussort, mantengo la 1^a dizione che è la più usata nella letteratura e la più somigliante a quella francese.

Nella "Guida degli itinerari effettuabili da Torino", troviamo il nome di Col Peyron; però la Guida stessa dà come *unico* itinerario alla Rocca Bissort un itinerario *fantastico* che dal

Col Peyron, in un'ora circa, condurrebbe alla vetta. Ora la Rocca *non fu mai salita dal Col Peyron*; la sua Cresta Sud attende ancora l'alpinista di buona volontà che vada a cimentarsi con essa.

La Rocca Bissort conterebbe quindi finora tre ascensioni soltanto, con quattro itinerari diversi; il Dente quattro ascensioni, con due vie ed una variante. La Cresta Sud (dal Col Peyron), la Cresta Nord (dal Col du Cheval Blanc), e la faccia Ovest (nel Vallon de la Bissorte), si prestano ancora a nuove e non facili vie. Avviso ai dilettanti!

Ing. ADOLFO HESS
(Sez. di Torino e C. A. A. I.).

LA LEGGENDA DELLA "CRÊTE À COLLON",

In questo articolo ci proponiamo di fare un po' di metafisica, poichè si tratta di scrivere la "vita" di una cresta alpina che, di fatto, non è mai esistita. Ma, come gli allucinati raccontano con tutta serietà le cose assurde ch'essi credono di aver veduto durante le loro visioni febbrili, così noi vogliamo scrivere la storia delle calde fantasie di tre svizzeri: un alpinista, un pastore e un cacciatore di camosci. E non è il tratto caratteristico meno importante di tutta la faccenda che tutto ciò sia accaduto fra il 1852 e il 1861, e per di più a due riprese e a due comitive affatto distinte.

Si tratta dell'alta cresta rocciosa e impraticabile che avrebbe sbarrata l'estremità superiore dell'immenso ghiacciaio d'Otemma, ghiacciaio che scende al fondo della Val di Bagnes, dove ha termine non molto lungi dall'itinerario veniente da Aosta attraverso il Col de Fenêtre de Balme.

La prima esplorazione di questo ghiacciaio, così vasto e tuttavia così nascosto dal basso, ebbe luogo ad una data anteriore al 1781, poichè in quell'anno il ben noto alpinista ginevrino, M. T. Bourrit, pubblicò una relazione (con due disegni di fronte a pag. 56 e 60) delle sue esperienze nella sua *Description des Alpes Pennines et Rhétiennes*, vol. I, pagine 55-72.

La data precisa di questa escursione cade fra il 1775 (data in cui Murith divenne priore del Gran San Bernardo) e il 1779, perchè all'epoca di questa esplorazione, il M. Velan non era ancora stato vinto da Murith, che vi salì il 31 agosto 1779. Ma, a parte il merito d'essere stati i primi turisti a por piede su quel grande ghiacciaio, Bourrit e Murith non riportarono dalla loro escursione che delle impressioni assai commoventi e assai vive, benchè non avessero avanzato di molto, su quel "glacier de Chermontane" e dunque non fanno parola della nostra "Crête".

Bisogna pazientare ancora per più di settant'anni prima di sentir parlare, per la prima volta, della cresta. Siamo al 16 agosto 1852. Due alpinisti svizzeri, veri "pionieri delle Alpi", Gottlieb Studer di Berna e Melchior Ulrich di Zurigo, accompagnati dalla loro fedele guida J. Madutz, originario di Matt nel Cantone di Glarona, e di un portatore, semplice pastore dell'Alpe di Liappey, passano i ghiacciai del fondo della Val d'Hérémence pei Colli di Seilon e del Mont Rouge (ch'essi avevano traversato nella stessa direzione il 17 agosto 1849) per discendere ai pascoli di Chermontane situati al fondo della Val di Bagnes. All'indomani, il 17 agosto, la comitiva varcò il Col de Crête Sèche per raggiungere la Valpellina, che risali fino a Prarayé. Il giorno seguente, 18 agosto, i nostri turisti attraversarono il Col de Collon su Arolla e discesero, per passarvi la notte, alle Haudères, a monte d'Evolena. Fu il 17 agosto che vide la prima apparizione spettrale della "Crête à Collon", ma la sua *vita* fu questa volta ben corta, giacchè essa trovò la morte già il 18 agosto, ossia il giorno appresso. I nostri due avventurieri s'erano ripromessi il giorno 17 d'esplorare *tutto* il ghiacciaio d'Otemma e di spingersi fino alla sua estremità superiore. Ma delle noie relative al trasporto del loro bagaglio fecero loro mutar consiglio e si decisero a valicare il Col de Crête Sèche. Se essi avessero potuto eseguire il loro progetto primitivo, la *vita* della nostra cresta non sarebbe durata che un'unica giornata.

Durante la salita del ghiacciaio di Crête Sèche i nostri turisti godettero di una magnifica vista sul pianoro superiore del ghiacciaio d'Otemma. "Vedemmo, scrive Ulrich nelle *Mitth. der naturforschenden Gesellsch. in Zürich*" (vol. III, 1853, p. 56), che v'era un colle al fondo stesso del ghiacciaio d'Otemma, insellatura che il nostro portatore chiamò "Crête à Collon"; al di là di questo colle alcune cime rocciose si mostrarono, che noi ricono-

scemmo essere le Dents che si elevano nella Val d'Hérens, e soprattutto l'Aiguille de la Za. A destra, ossia a sud del colle suddetto, il ghiacciaio era limitato da una massa montuosa di cui il sig. Studer fece uno schizzo esatto. Così pel fatto d'aver rimontato il "glacier d'Ayace", avevamo guadagnato una vista completa sul ghiacciaio d'Otemma, e ci domandavamo ancora solamente verso quale vallata esso si riversasse oltre quel colle. Furono le Dents che ci fornirono la chiave del problema „.

All'indomani, avendo valicato il Col de Collon i nostri due viaggiatori si riposarono all'Alpe d'Arolla e ammirarono assai la bella cascata di ghiaccio del ghiacciaio di Vuibez che si trova giusto di fronte. Ulrich (loco citato, p. 62) osserva: " Questa cascata di ghiaccio si trova limitata a sud da una massa rocciosa che riconoscemmo come quella che il signor Studer aveva disegnata sul ghiacciaio " d'Ayace „ e che forma il limite a meridione del ghiacciaio d'Otemma. Questa identificazione ci convinse assolutamente che il ghiacciaio di Vuibez non è che la parte orientale del ghiacciaio d'Otemma e che il colle che noi scorgemmo in alto di quest'ultimo ghiacciaio è lo stesso che avevamo veduto dal ghiacciaio " d'Ayace „. Questa certezza fu maggiormente acquisita pel fatto che immediatamente dietro a noi s'elevava l'Aiguille de la Za, che avevamo pure veduta al di là del ghiacciaio d'Otemma. Così la cosa fu perfettamente schiarita „.

Naturalmente Ulrich ha avuto perfettamente ragione, ma non ci racconta se abbia rimproverato il pastore di Liappey.

Il limite superiore del ghiacciaio d'Otemma che è anche quello del ghiacciaio di Vuibez, porta dal 1861, come vedremo bentosto, il nome di Col de Chermontane (3084 m., secondo la Carta Siegfried).

Ma ecco il nocciolo di tutta la faccenda. Fu lo schizzo di Studer, l'abbiam veduto, che demolì la favola posta in circolazione dal pastore di Liappey. Si sarebbe creduto dunque che Studer non ne avrebbe fatto cenno sull'edizione del 1853 della sua carta delle Valli meridionali del Vallese (la prima edizione del 1850 non rappresenta il limite superiore del ghiacciaio d'Otemma). Ma, con nostro immenso stupore, cui si mesce una punta di malizia, leggiamo su questa carta le parole " Crête à Collon „, poste al limite superiore del ghiacciaio d'Otemma, e designanti un colle angusto, quasi una " breccia „; in realtà quest'apertura o insellatura è nondimeno molto larga e assai vasta. Studer dunque deve aver dormito come il buon Omero se, essendosi reso conto del suo equivoco nel 1852, inserì questa assurdità sulla nuova

edizione della sua carta, stampata nel 1853! Quale ha potuto essere la chiave di questo strano enigma? Poichè, a nostra cognizione, questa carta è l'unica che mostra la " Crête à Collon „ del tutto immaginaria, se si eccettui quella (semplice copia) che dà Mathews di fronte alla pag. 76 della prima serie dei *Peaks, Passes, and Glaciers*. Sarebbe curioso il poterla scoprire.

La prima apparizione della " Crête à Collon „ (e ciò sotto la forma di *colle* e non di una cresta propriamente detta) fu, come lo si vede, di brevissima durata: appena 24 ore. Ma la seconda diede assai più guai, poichè la relazione d'Ulrich, sepolta nei " Comptes-Rendus „ di una Società locale di Storia Naturale, sfuggì completamente all'attenzione



IL GHIACC. D'OTEMMA (a destra) E I MONTI D'AROLLA DAL MONT GELE.

Da neg. di A. Freppaz di Aosta.

della grande maggioranza degli alpinisti e soprattutto a quelli che non erano svizzeri.

La " Crête à Collon „ godette di una seconda ed ultima *vita* fra il 1856 e il 1861, poi disparve del tutto.

Ma allora non sentiamo più parlare del pastore di Liappey, bensì di un uomo della Val di Bagnes, di nome Bernard Trolliet, " il primo cacciatore di Bagnes „ che serviva di guida ai rari viaggiatori che la Valle, ancor così poco nota, tentava.

Nel 1856 dunque, William Mathews (il nostro maestro caro e venerato) si decise ad intraprendere l'esplorazione del Gruppo del Combin, avendo con sè, beninteso, la carta (edizione del 1853) di G. Studer (nel 189) ci regalò il suo proprio esemplare, sul quale ebbe a fare varie correzioni in matita, fra altro una linea diretta tracciata probabilmente nel 1856, che da Chermontane rimonta tutto il ghiacciaio d'Otemma, attraversa senza esitazione la " Crête à Collon „, poi discende pel ghiacciaio di Pièce ad Arolla). Con tale intenzione egli salì (col fratello minore, la guida

J. B. Simond di Chamonix e delle guide di Bagnes) il Combin de Corbassière (18 agosto), quindi si portò (19 agosto) per il Col des Pauvres a Chermontane di dove salì al M. Avril (20 agosto) e rientrò a Chermontane pel Col de Fenêtre de Balme. Il suo progetto venendo a Chermontane, fu d'esplorare il ghiacciaio di Chermontane o d'Otemma e di tentare di passare di là su quello d'Arolla attraverso un colle posto all'estremità superiore del primo ghiacciaio e che il prof. J. D. Forbes aveva indicato nel 1843 nella sua opera: *Travels through the Alps of Savoy* (pag. 269 e 283) e che - scrive Mathews - "doveva trovarsi nel luogo detto Crête à Collon sulla carta di Studer" ¹⁾. Ma nel pomeriggio del 20 agosto Mathews seppe dai pastori di Chermontane ch'essi non avevano alcuna cognizione di questa "Crête à Collon". Segui dunque il loro consiglio e mandò a cercare a Châble un certo Bernard Trolliet, che aveva aiutato Studer a rilevare la sua carta, che era considerato "il primo cacciatore di Bagnes" e che, come i pastori assicurano a Mathews, conosceva benissimo quelle montagne (pag. 102). "Se - continua Mathews (stessa pagina) - quest'uomo non si fosse potuto trovare, avevamo l'intenzione di risalire il ghiacciaio nella direzione della Crête à Collon, o, se questa barriera non avesse offerto grande probabilità di successo, di valicare il Col de Crête Sèche"; assolutamente come si vede, l'identico programma di Studer nel 1852.

"A tarda sera (sempre del 20 agosto), Bernard Trolliet giunse a Chermontane. Egli s'impegnò di guidarci in una sola giornata, attraverso il Col du Mont Rouge, ad Evolena, nostra mèta. Avremmo anche potuto, com'egli assicurava, passare per il Col de Collon; ma ciò significava un viaggio di due giorni, facendo un giro per Bionaz e Prarayé. Quanto al ghiacciaio di Chermontane, secondo lui, la sua estremità superiore era assolutamente "sbarrata"; una volta, in caccia, aveva inseguito un camoscio fino alla cima della Pointe d'Otemma (una vetta di 3394 metri, ad oriente dei pascoli di Chanrion) e, di là, aveva esaminato la Crête à Collon e potevamo credergli; era assolutamente impossibile il valicarla. Naturalmente ci decidemmo pel Col du Mont Rouge che, evidentemente, avrebbe dovuto essere un passo superbo; non credo che nemmeno il parere di Trolliet sia deciso contro la Crête à Collon e tenterò certamente di passarla se per caso tornerò nella regione" (op. cit. pag. 104). In realtà, la comitiva di Mathews, con Trolliet alla testa, traversò il 21 agosto i Passi del Mont Rouge e di Seilon, e di nuovo questa misteriosa "Crête à Collon" sfuggì ai curiosi. Mathews trascrisse questo nome (secondo Studer) sulla sua cartina (di fronte alla pag. 76), ma non tornò più a riprendere le sue ricerche, benchè il 19 agosto 1857 scalasse il Grand Combin dal ghiacciaio di Corbassière. Gran peccato! Si sarebbe veduto che, mentre nel 1852 il pastore di Liappey credeva che la "Crête à Collon" fosse un "colle",

nel 1856 "il primo cacciatore di Bagnes" sembrava dire ch'essa era piuttosto una barra rocciosa.

Tuttavia le sue parole non cadevano sopra una terra troppo arida. La relazione di Mathews comparve nel 1859. Ora Tuckett, l'alpinista tanto conosciuto (e un altro de' miei maestri venerati) aveva già visitato Prarayé nel 1856, essendovi giunto da Aosta, facendo una fermata a Valpelline onde visitarvi i suoi amici, i coniugi Ansermin, e dormendo a Bionaz (14 giugno); poi risalì tutta la Valpellina, ma il cattivo tempo perseguì la comitiva durante la traversata del Col de Collon (18 giugno) e ciò dopo aver passato due giorni di maltempo a Prarayé ¹⁾. Malgrado queste prove discretamente scoraggianti, Tuckett teneva a rivedere Prarayé, che raggiunse nuovamente il 25 giugno 1861 venendo da Zermatt pel Col de Valpelline (op. cit. p. 294). Egli aveva l'intenzione, ci dice (pag. 294-5) "di varcare il Col de Collon, discendere per un certo tratto il ghiacciaio d'Arolla sul versante nord di quel passo, quindi prendere a sinistra e rimontare il ghiacciaio di Vuibez, forzare il passaggio sopra l'ostacolo della Crête à Collon e scendere poi al fondo della Val di Bagnes pel ghiacciaio di Chermontane o d'Otemma". Ma poichè questo itinerario costituiva un giro enorme, Tuckett esaminò d'avvicino la carta di Studer e vi scoprì un piccolo ghiacciaio, detto Reuse de l'Arolla, pel quale si sarebbe forse potuto raggiungere o il ghiacciaio di Chermontane o quello di Vuibez (sulla carta di Studer questo piccolo ghiacciaio sembra offrire una via al ghiacciaio di Vuibez). Una breve esplorazione sopra Prarayé rivelò a Tuckett e il piccolo ghiacciaio e il colle che s'apre alla sua estremità inferiore.

Adunque il 26 giugno la sua comitiva effettuò la prima traversata turistica dell'odierno Col d'Oren. Giunto alla sommità del passo, Tuckett cercò di conciliare la topografia autentica con la carta di Studer (poichè il foglio 22 della Carta Dufour non apparve che dopo la sua escursione).

"Mi sembrò, scrive a pag. 298-9, che dal nuovo valico si dovesse obliquare a sinistra, per la più occidentale delle due larghe insellature visibili, oltre la quale, fidandomi della carta di Studer, mi aspettavo di trovare la Crête à Collon. Questa carta, confermata dalla generale credenza, mi fece supporre dapprima (naturalmente, ma troppo affrettatamente), che dal nuovo colle noi guardassimo il pianoro superiore del ghiacciaio o nevaio di Vuibez, che senza dubbio si riversa attraverso l'insellatura ad est ed è limitato ad ovest dalla Crête stessa.

Un esame più attento del terreno mi mostrò tuttavia che il grande ghiacciaio che taglia e alimenta il bacino nevoso in cui caddero i nostri sguardi, continuava a risalire verso oriente, fatto che indicò così con chiarezza ch'esso si doveva riversare nella direzione opposta, ossia verso occidente. Ma in tal

¹⁾ *Peaks, Passes, and Glaciers*, 1^a Serie, 1859, pag. 97.

¹⁾ Vedere il suo racconto pubblicato nella II^a Serie di *Peaks, Passes, and Glaciers*, vol. I, pag. 289-93.

caso quale avrebbe potuto essere il genere della misteriosa "Crête à Collon"? Era impossibile che potesse costituire una cresta, perchè allora non avrebbe permesso la discesa del ghiacciaio verso ovest, ma forse era composta da una cascata di seracchi impraticabile, incassata fra rocce così ripide, da essere impossibile il discenderla. Qualche minuto sarebbe bastato a risolvere il problema, in modo che la comitiva fece un secondo spuntino prima di proseguire. Un po' più tardi una discesa facile la condusse sul grande ghiacciaio d'Otemma stesso "che saliva verso est per forse due chilometri fino ad un punto che doveva costituire evidentemente anche il limite superiore del ghiacciaio di Vuibez, come lo provarono qualche settimana di poi i miei amici, i Buxton. Verso ovest un ghiacciaio immenso e non bruttato da un abominio come la "Crête à Collon", scendeva dolcemente, ma maestosamente, e il bel massiccio del Grand Combin si elevava al disopra del limite nord della sua estremità inferiore.

Era davvero una sorpresa gradevolissima. Da molto

tempo la "Crête", m'aveva perseguitato come un incubo e fu con grande soddisfazione che potei constatare ch'essa non era che un mito. Si potrebbe domandarmi allora: quale è stata l'origine delle chiacchiere segnalanti la sua esistenza? Ecco le sole considerazioni che posso offrire onde spiegare questa leggenda. Si vede che sulla carta di Studer e quella più recente di Dufour (pubblicata nel 1861, dopo l'escursione di Tuckett, ma prima della pubblicazione della sua relazione nel 1862) che il ghiacciaio d'Otemma descrive una curva la cui convessità è rivolta a sud, la sua direzione mutando da S.-O. (parte superiore) a N.-O. (parte inferiore). Ora, se si osserva questo ghiacciaio dal fondo della Val di Bagnes, la cresta rocciosa che forma il limite occidentale del mio nuovo valico e che fa un risalto perpendicolarmente al ghiacciaio principale (ossia a quello della Sengla)¹⁾, ha l'apparenza di prolungarsi attraverso questo ghiacciaio

e certamente ha un aspetto precipitoso e repulsivo, precisamente come, dal sentiero verso la Flégère, vicino a Chamonix, la massa del Tacul e delle Grandes Jorasses sembra negare ogni possibilità di risalire la Mer de Glace, fino al momento in cui il turista, avendo raggiunto una maggior elevazione, scopre l'apertura verso ovest, dalla quale scende il ghiacciaio affluente del Gigante. Le informazioni che il mio amico Mathews ricevette da Trolliet (se tuttavia non sono prive di ogni fondamento) dovrebbero dunque riferirsi a una delle sommità laterali, ossia non designare che la grande cascata del ghiacciaio di



SUL GHIACCIAIO D'OTEMMA. — IL PETIT MONT COLLON (M. 3545').

Da neg. del Prof. U. Valbusa.

Vuibez, sull'altro versante della montagna" (pagine 299-300).

È dunque a Tuckett che spetta l'onore d'aver constatato *de visu* l'inesistenza della "Crête à Collon", e questa scoperta costituisce uno dei suoi titoli più belli per la riconoscenza di tutti gli alpinisti. Bisogna ricordare che nel 1856 egli avrebbe potuto vedere, anche a traverso la nebbia, durante il suo passaggio del Col de Collon, la grande cascata del ghiacciaio di Vuibez, e che questo ricordo gli sarebbe rimasto nella mente.

Qualche settimana più tardi la "Crête à Collon" doveva essere uccisa definitivamente, poichè una comitiva inglese penetrò infine al punto stesso in cui avrebbe dovuto elevarsi e non scoprì che l'orlo superiore del ghiacciaio d'Otemma, che costituisce parimenti l'orlo superiore di quello di Vuibez.

Siamo al 15 agosto 1861¹⁾. Una comitiva composta dei due fratelli Buxton e di J. J. Cowell (che nel

¹⁾ Vedere l'illustraz. di fronte a pag. 104 della bella monografia *In Valpellina* di Canzio, Mondini e Vigna, n. 56, Boll. C. A. I., 1899.

¹⁾ Vedere per i particolari seguenti la relazione di Buxton, stampati nella stessa opera inglese, pag. 276-7 e 279-280.

1860 aveva distrutto il mitico "Monte Iseran") colla loro guida Michel Payot di Chamonix, s'è installata ai casolari di Chermontane. Essa ha l'intenzione d'esplorare il passo segnalato nel 1843 da Forbes all'estremità superiore del ghiacciaio d'Otemma. È il maggiore dei fratelli Buxton (essi sono ancora viventi nel 1914, ma il Tuckett è morto nel 1913) che parla (pag. 276-7): "Forbes, indicando questo possibile valico, dice che meriterebbe la fatica d'esaminarlo su ambedue i suoi versanti. La grande difficoltà da temere sarebbe una cresta mitica di rocce, detta la "Crête à Collon". Secondo la carta di Studer, questa cresta parrebbe formare l'estremità superiore del ghiacciaio d'Otemma e costituirebbe una barriera fra i nevati dei ghiacciai d'Otemma e di Vuibez. La si diceva assolutamente impraticabile; ma poichè tale epiteto, così facile ad emettersi, è temerariamente affibbiato a tutti i passi cattivi che non si sono per anco tentati, noi non fummo scoraggiati quando l'udimmo usare con tanta frequenza. Ci fidammo soprattutto di due lettere, scritte da Tuckett, che qualche settimana prima aveva scoperto un passaggio da Chermontane a Prarayé. Tuttavia non s'era spinto egli stesso fino all'estremità superiore del ghiacciaio, e così non potevamo, benchè nostro malgrado, che prestare un po' di fede al vecchio Trolliet, che insistè sempre sulla reale esistenza della "Crête à Collon", e che ci dipinse sotto i colori più foschi i pericoli cui saremmo andati incontro senza il suo aiuto. Ma noi eravamo fermamente decisi a compiere questo tentativo, anche senza il suo aiuto, e troncammo ogni ulteriore discussione chiamando Payot e completando con lui i nostri preparativi per l'escursione dell'indomani".

Avremmo dovuto dire più sopra che il 13 agosto con Payot e il vecchio Trolliet i fratelli Buxton avevano fallito l'ascensione del Grand Combin. Buxton scrive (pag. 273-4): "La nostra disavventura è dovuta in parte al carattere sempre scoraggiando della nostra guida, il vecchio Bernard Trolliet. La sua grande ossessione sembra essere quella d'abbandonare ogni ascensione alpina quando è per tre quarti compiuta, questa ossessione rivestendo per lui un vero carattere di monomania; devo però aggiungere che egli è prudente e assai previdente e che si ricorda molto bene delle località visitate anche una sola volta, mentre, essendo cacciatore di camosci di professione, ha fatta molta esperienza nelle montagne dei dintorni".

La comitiva partì dunque di buon mattino il 16 agosto, ma senza Trolliet. Essa risalì, naturalmente senza la minima difficoltà, il pendio poco inclinato del grande ghiacciaio d'Otemma. "Per noi, il lato più interessante era quello di fronte dove la linea dell'orizzonte del ghiacciaio, che sempre pareva allontanarsi, ci lasciò dubitosi di ciò che avremmo dovuto trovare quando l'avessimo raggiunta. Questo pendio che saliva dolcemente, doveva essere ad un tratto interrotto da precipizi? In caso affermativo, sarebbe stato possibile discenderli? O tutta la storia della "Crête", era un mito? Ecco le domande alle quali la nostra escursione odierna doveva dare una

risposta — ed ecco il dubbio che dava alla nostra impresa un sapore d'avventura e che accrebbe di mille doppi il godimento della nostra gita", (pagine 278-9). Dopo il secondo spuntino "ci avanzammo rapidamente. L'incertezza relativa alla "Crête", ci ossessionò sempre, perchè durante la salita una cresta rocciosa e nevosa si presentò ai nostri occhi ed aveva l'apparenza d'essere così vicina che, per un certo tempo, ci fu giuocoforza credere ch'essa si elevava all'estremità stessa del ghiacciaio che stavamo rimontando. Eravamo talmente convinti che quel crestone fosse effettivamente la Crête, che infine intavolammo una discussione sul problema per quale degli intagli aperti davanti a noi avremmo dovuto fare il tentativo di passare. È inutile forse ricercare le origini delle allucinazioni molto diffuse; ma se è permesso il farlo, certamente quello che noi vedevamo avrebbe ben potuto, se non creare, per lo meno confermare questo incubo così irritante. Checchè ne fosse, credemmo sempre di dover attraversare la barriera davanti a noi fino al momento in cui ebbimo quasi raggiunto il limite superiore del nostro ghiacciaio, quando scorgemmo che questa cresta ingannevole era in realtà posta ad una distanza di parecchi chilometri e si elevava sulla riva opposta od orientale del ghiacciaio d'Arolla. Niente poteva essere d'una natura più contraria alla "Crête", attesa, di quello che vedemmo in questo momento.

Davanti a noi si stendeva un pianoro nevoso larghissimo e così orizzontale che ci fu difficile determinarne il punto più elevato e tuttavia eravamo ad una così grande altezza che potevamo vedere a sinistra il Weisshorn e a destra qualcuna delle vette della Valpellina (pag. 279-80).

Exit dunque la famosa "Crête à Collon", se ciò che non esiste può entrare od uscire. Si sarà notato che la comitiva del 1861, proprio come quella del 1852, è stata dapprima ingannata dall'aspetto delle cime d'Arolla scorte al disopra e al di là dell'orlo superiore del ghiacciaio d'Otemma, ma la prima comitiva aveva avuto il vantaggio di poter riconoscere queste cime che erano nuovissime per gli alpinisti inglesi del 1861.

I Buxton diedero al loro valico il nome non troppo distintivo di "Col de Chermontane". Poco dopo la loro escursione il foglio XXII della carta Dufour fu deliberato al pubblico e, naturalmente, non reca veruna traccia della nostra "Crête", che trovò la morte definitivamente il 16 agosto 1861. Non rimaneva più che pronunciare un'orazione funebre sulla defunta, benchè incorporea, e questo dovere fu eseguito da John Ball nella sua opera intitolata *The Western Alps* (pag. 269) che comparve nel 1863. Da questo momento non si parla più della "Crête à Collon"; ma ci sia permesso, nell'interesse della storia, di deporre una corona sulla sua tomba invisibile ed ignota,

(Versione italiana di W. Laeng).

W. A. B. COOLIDGE.
(Socio onorario del C. A. I.).

CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

Torrioni Meccio. (Monti di Valle Stretta).
1ª ascensione, giugno 1914.

Queste due punte, di forma arditata, costituiscono l'ultima propaggine della costiera che discende dalla Rocca Valmeynier, separate però dalla cresta mercè un marcatissimo colletto di buon accesso da ambo i suoi versanti. Dal colletto con facile scalata si giunge ad una cresta affilata, da cui si discende ad un intaglio ai piedi del lastrone strapiombante che forma la prima cima più alta. Le pareti del torrione sono ivi lisce e ripidissime: unica via di salita lo spigolo nord che sovrasta l'intaglio. Una gobba a forma di naso a metà altezza obbliga ad un breve passaggio sulla parete est, non privo di difficoltà. Sopra di essa con poche bracciate si raggiunge il vertice del torrione costituito da una acuta lama di roccia biancastra foggata a rombo. Lo spigolo fu vinto dall'amico Carpano senza ricorrere a mezzi artificiali.

Sulla cima battezzammo la punta vergine con il nome del dott. Edoardo Meccio (eroicamente perito nel 1912 nel dinamitificio di Avigliana), che tante volte ci fu caro e indimenticabile compagno di cordata.

La seconda punta, più bassa, può essere raggiunta, ma non facilmente, dal primo torrione.

Dott. FRANCO GROTANELL
(Sezione di Torino e C. A. A. A.).

Pizzi di Bùsin (m. 2756 I. G. M. - Bacino dell'Hohsand). *1ª ascensione*, 10 agosto 1914.

Sono pizzi di gneiss ruiniforme, da l'aspetto bizzarro, situati fra il Passo Sud della Satta (m. 2700 circa) e la Bocchetta Nord di Valle (m. 2575 circa).

Riccardo Gerla nel suo magistrale studio sul Bacino dell'Hohsand (Boll. C. A. I., vol. XXXIV, 1901, pag. 280-281) rileva come nessuna visita a queste punte si trovi ricordata. Trovandomi a Dévero mi portai, per salirle, all'Alpe della Satta e all'altipiano omonimo ai piedi dei Pizzi; di qui raggiunsi, scalando massi accatastati e attraversando brevi nevali, la cresta d'unione fra i Pizzi di Bùsin e il Passo S. della Satta. Per essa e per il versante di Dévero raggiunsi la base del corno più alto e facilmente la cima. Costruito il tradizionale ometto scesi direttamente all'altipiano della Satta. Nessuna difficoltà speciale; io, essendo solo, dovetti usare molta prudenza.

Il panorama, per quanto mi fu permesso di vedere attraverso gli squarci di nebbia, è vario e interessante, specialmente sulle cime di Val Deserta, sulla P. d'Arbola e sul M. Giove.

La nebbia mi impedì pure di salire le punte più a S., che forse offrono maggiori difficoltà.

Dall'altipiano della Satta alla Cima: $\frac{3}{4}$ d'ora.

DANIELE CRESSINI
(Sez. di Monza, S. U. C. A. I.).

Pizzo Coro (m. 2800 ca - Alpi Ticinesi). (Vedi "Tessinerführer II, p. 179; nell'Atlante Siegfried non è quotata la cima giacente circa 700 m. a sud della Cristallina, e non è chiaramente designata). - *1ª traversata*. - Otto Benary, Erwin Birk e Philipp Borchers, senza guide, il 30 giugno 1913.

Dall'Alpe Zotta nell'alta Val Peccia andare ad ovest per pascoli, detriti e neve al piede della parete Est sotto la vetta (2 ore). Di qui, per un canale, ricolmo di neve nella metà inferiore, salire alla cresta che si raggiunge immediatamente a sud di un arditato torrione strapiombante.

Un altro canale, che si stacca a metà del precedente verso sinistra (sud) e che poi corre parallelo a quello può anch'esso servire, ma è molto difficile; (20 min.).

Si segue quindi la cresta verso sud e il primo torrione si gira a sinistra per una cengia obliqua fino a metà, e si scala poi in un colatoio liscio; il secondo si contorna interamente a sinistra e si giunge così alla vetta (1 ora).

Discesa per la cresta Sud al Pizzo delle Donne ($\frac{3}{4}$ d'ora) e di là in 20 minuti al Passo di Lago Nero e in altri 45 minuti all'Alpe Zotta.

Cavallo del Torro (Punta Orientale m. 2518) Atl. Siegfried. (Alpi Ticinesi). - *1ª ascensione turistica* - Erwin Birk e Philipp Borchers, senza guide, il 1º luglio 1913.

Dall'Alpe Zotta alla Bocchetta del Cavallo del Torro (ore 1,45). Di là, seguendo sempre la cresta verso Est, con scalata in generale non difficile e passando per un'anticima si va alla vetta (20 minuti).

(Dal "X Jahresbericht", del C. A. Accad. di Berlino, pag. 48-49).

Pizzo di Campionigo (m. 2785 - Alpi Ticinesi). *1ª traversata da Nord-Ovest a Sud-Est*. - Dott. H. Burckhardt, dott. O. Knecht, N. Stöcklin Müller, 22 luglio 1913.

Dall'Alpe Toira salire per un tratto nella valle verso l'Alpe Lignei, quindi traversare il ruscello e rimontare i pendii detritici fin sotto al Passo Barone. Il torrione roccioso a sinistra del Passo vien girato a nord e la cresta conducente alla Punta NO. viene raggiunta con una calata di corda. Superando torrioni strani o compiendo

parziali deviazioni sul versante del Lago Barone si va all'intaglio che precede la grossa torre della Punta NO.; quest'ultima si vince per camini incassati con tratti molto difficili, e dal suo culmine si cala nell'intaglio sotto la torre centrale. La traversata di questa, come anche della torre SE. (la più elevata), non presenta serie difficoltà; nondimeno la scalata è esposta e le rocce non sempre buone.

La discesa dalla torre SE. per due brevi camini e pel ripido fianco Sud girando un testone roccioso e il percorso della cresta corrente dalla nostra punta al Pizzo Bedeglia richiede moltissima precauzione. Si scala l'esile cresta fino a poca distanza dall'Uomo di Campionigo (un bellissimo gendarme con profilo stranamente simile all'umano); quindi si scende pel ripido fianco nord-ovest e per pendii pietrosi in direzione Nord alle Alpi Campionigo e Toira. La prima e fino a questo momento unica salita si svolse da Sud-Est con discesa pel fianco Sud al Lago Barone.

(Dall' "Alpina", 1913, pag. 250).

Mezzogiorno (m. 2705 - Alpi Ticinesi). - *1ª ascensione per la parete Nord.* - A. Negretti, Alberti, Waser, E. Hammer e L. A. Meyer, senza guide, 27 luglio 1913.

Dalla stazione di Lavorgo, lungo una buonissima strada, si sale per Grumo all'Alpe Osadigo (buon ricovero), quindi per ottimo sentiero si prosegue all'Alpe della Gasca e, seguendo il fondo valle, si va al piede della parete Nord del Monte. Il punto d'attacco si trova a destra della linea di piombo della vetta e direttamente a sinistra presso l'ultimo grosso gendarme della cresta Nord-Ovest.

Tenendo da prima a sinistra e arrampicando poi direttamente si va per rocce a gradini e in massima parte interessanti. La cresta si raggiunge a circa 200 metri dalla cima e per i grossi blocchi del suo tagliante si tocca la vetta stessa.

La scalata è divertente e senza difficoltà eccessive. Questa via di salita è ad ogni modo la più remunerativa e la più interessante di quante conducono a quella cima. Dal punto d'attacco alla vetta s'impiegano 2 ore. La parete si può anche scalare più facilmente sulla linea verticale cadente dalla vetta o per la forra che termina alla cresta Nord-Est.

Madone Grosso (m. 2726 - Alpi Ticinesi). - *1ª ascensione per la cresta Nord.* - Gli stessi il 27 luglio 1913.

Dalla cima del Mezzogiorno si cala facilmente alla insellatura più profonda della cresta. Essa viene percorsa per un certo tratto, poi bisogna attenersi al suo fianco sinistro, girare due gendarmi e riprenderla all'insellatura che precede la vetta. La cresta si può però percorrere totalmente senza speciali difficoltà.

Il percorso dal Mezzogiorno al Madone Grosso richiede da un'ora ad un'ora e mezza.

Poncione di Cramosino (m. 2718 - Alpi Ticinesi). - *1º percorso della cresta NE.* - Gli stessi lo stesso giorno.

Dalla vetta si segue la cresta con divertente ginnastica tenendosi ora sulla sua destra, ora sulla sinistra fino a breve distanza dall'insellatura sopra gli alpeggi di Partous. Presso un grosso blocco staccato si va a destra sul fianco coperto di zolle erbose alle alpi suddette. La cresta può essere raggiunta senza difficoltà anche da Val Cramosino. (Dall' "Alpina", 1913, pag. 196-7).

Tre Corni (Punta m. 2940 - Alpi Ticinesi). - *1ª ascensione per la cresta Nord.* - E. J. Meyer e L. A. Hürlimann, 21 agosto 1913.

Dal Rifugio Campo Tencia si segue il sentiero verso il fondovalle per lasciarlo poi circa a metà fra la linea di caduta delle due punte (m. 2960) e (m. 2940). Per un grande campo di detriti che sale nella parete si raggiunge la cresta di Est pochi metri sopra le prime rocce e circa 70 metri al disotto di un torrione strapiombante. Si segue la cresta fino alla vetta; dove si trovano gendarmi strapiombanti, verso la parte centrale, si compiono delle brevi diversioni sul versante Est. Il percorso della cresta offre una scalata divertente assai; alcuni passi esposti nell'aggiramento dei torrioni e certi punti con grossi blocchi liberi richiedono precauzione.

Dall'attacco alla vetta ore 3 e mezza.

(Dall' "Alpina", 1913, pag. 206).

Punta Bonazzola, m. 2900 (Regione Codera-Ratti; Catena Ligoncio-Manduino). *1ª ascensione per la parete Sud-Est*, 18 agosto 1914.

Partiti dalla Capanna Volta alle 12, arriviamo ai piedi della Punta Bonazzola alle 13,30. Attacciamo la parete Sud-Est (che guarda in Valle dei Ratti) per la seconda spaccatura verso est.

Il primo tratto è abbastanza facile, ma poi il camino si restringe in fessura diventando verticale; sorpassata questa con qualche difficoltà per la mancanza d'appigli (in alcuni punti affidandoci ai ciuffi d'erba) arriviamo ad un ripiano ove la fessura s'allarga nuovamente in un camino. Un masso incastrato in esso l'ostruisce e per superarlo pieghiamo a destra su d'una ripida placca, e portandoci poi a sinistra, rientriamo nella spaccatura dianzi lasciata, che seguiamo per circa una quarantina di metri, sempre interessanti. Indi, obliquando a destra sulla parete, per cenge erbose raggiungiamo la cresta Sud, che ci porta in pochi minuti alla vetta dove arriviamo alle 15 circa.

LUIGI BINAGHI (Sez. Briantea, Monza, e G. L. A. S. G.).

BRUNO CAPITANI (Sezione di Como, e G. L. A. S. G.).

ROBERTO MONGERI.

Punta G. E. C. ¹⁾, m. 2900. *1^a ascensione e 1^a traversata*, 19 agosto 1914.

Dalla Capanna Volta portarsi in direzione della Bocchetta di Spassato al piede della punta, che si attacca per una cengia-camino ben riconoscibile per le zolle d'erba che la ricoprono. Si arriva ad un salto di roccia, che si supera senza difficoltà, raggiungendo un pianerottolo. Da qui parte una ripida piodessa di circa 30 metri, scarsa d'appigli, ostruita da un masso sporgente. Si supera questo, piegando a destra sino ad una strettissima fessura, che si segue per un buon tratto, portandosi poi a sinistra in un intaglio sulla cresta Sud-Ovest. Indi, passando un po' sul versante di Val Spassato, per lastre e blocchi si raggiunge la vetta. — Dalla base ore 1.

La discesa si effettua per il versante Nord-Est, scendendo per una quindicina di metri per rocce rotte, si arriva ad una ripida placca per la quale si cala forzando piedi e mani in una strettissima fessura senza appigli, e si giunge ad un ammasso di blocchi mobili. Si piega poi verso Est per una cengia (pericolosa per l'instabilità della roccia) e si raggiunge il colle Nord-Est. (Colle G. E. C.) della punta.

In direzione Sud-Ovest si scende per un camino il quale porta alla base. — Dalla vetta ore 1.45.

LUIGI BINAGHI (Sez. Briantea, Monza, e G. L. A. S. G.).

BRUNO CAPITANI (Sezione di Como, e G. L. A. S. G.).

ROBERTO MONGERI.

Pania della Croce 1859 m. (Alpi Apuane). *Variante di ascensione per il versante Sud-Est.*

Partiamo da Gello, uno fra i più ameni paesi situati sul versante sinistro del torrente Pedogna, alle 12,30 del 23 settembre e per le Foci di Gello, Bucino, Palagnana, Foce delle Porchette, Foce di Petroschiana, giungiamo alla capanna di M. Forato ²⁾ alle 18,30, un po' in ritardo, perchè costretti a fermarci a Palagnana, causa una violenta bufera.

Alle 4,30 del mattino seguente, col mio compagno Luigi Luschini ci portiamo alla Foce di Valli, seguiamo "il sentiero degli uomini della neve", e dove questo gira a destra e prosegue per il Càllare di Pania, noi ci portiamo a sinistra, risaliamo uno di quei canali ripieni di detriti di calcari marmorei, che formano una delle caratteristiche più spiccate del versante Sud-Est della Pania e alle 7,15 giungiamo ai piedi del cocuzzolo.

Di qui si possono seguire due vie: piegare leggermente a sinistra, risalire a zig-zag con divertente arrampicata un'incisione valliva e portarsi sul sentiero che proviene dalla Foce di Mosceta, di dove in pochi passi si raggiunge la vetta, oppure andare direttamente prendendo come direzione la punta della Pania. Il primo itinerario non è nuovo, per quanto sia stato seguito da pochi alpinisti, il secondo fu studiato, ma non compiuto, da me e dal Luschini, in una ascensione invernale dello scorso anno.

Seguiamo quest'ultimo, calziamo le scarpe di corda e diamo di piglio all'arrampicata.

I primi passi sono facili, ma durano poco; un lastrone ci obbliga a fare un lungo giro fra rocce pessime e passaggi assai delicati, sempre sospesi sopra profondi burroni. Procediamo fra blocchi bizzarri e ripide creste, i cui appigli ci restano spesso in mano, quando una parete a strapiombo, situata sopra una specie di terrazza, larga tanto quanto è necessario per starci colla punta dei piedi, sembra impedirci l'avanzata. Il primo tentativo va a vuoto, ma, liberatomi dal sacco, riesco ad afferrare un appiglio e adagio adagio posso innalzarmi, abbrancarmi colle mani alla cornice e tirarmi di peso fin sopra; avanzando ancora di qualche metro un masso sporgente mi permette di fissare la corda e agevolare la salita del mio compagno, che deve lavorare non poco per tirare su i nostri bagagli. Fra un alternarsi di rocce sfasciate e di passaggi esposti, che ci fanno provare una certa tensione di nervi, tocchiamo alle 7,52 la vetta della Pania.

ROMEO MASINI (Sez. di Monza, S.U.C.A.I.).

ASCENSIONI VARIE

Monviso — dal Nord, per la "via Coolidge". *1^a ascensione senza guide* (6 ottobre 1914).

Dal Rifugio Quintino Sella, costeggiando dal Colle di Viso le falde rocciose della parete Est del monte, ci portammo alla base del canale Coolidge, che venne risalito in due ore senza tagliare gradini, malgrado la sua ripidezza, grazie

all'aiuto dei ramponi. In cima al canale piegammo sulle rocce a sinistra, lieti di sfuggire alle pietre cadenti che avevano più volte fischiato minacciosamente sopra le nostre teste. Ci portammo sul pianoro del ghiacciaio omonimo seguitandone il lembo orientale per rocce e ghiaccio fino alla quota 3500. A questo punto prendemmo a salire

¹⁾ Chiamata così in omaggio al Gruppo Escursionisti Comensi.

²⁾ Localmente è chiamata così, ma in realmente è una casa colonica con capanna, di proprietà del sig. Papanti di Petroschiana. Nei mesi in cui è abitata (maggio-settembre) è facile

trovarvi ricovero e vitto frugale, negli altri mesi vi si può trovarvi ricovero lo stesso, perchè di facile accesso, da un'aia esposta a ponente. L'acqua potabile è poco distante e si trova in un'ampia caverna presso il sentiero che conduce alla Foce Petroschiana.

una costola nevosa che separa in alto il bacino nord della montagna da quello nord-est e che va a morire a circa 3700 metri alle roccie della cresta che sale dalle Cadreghe di Viso alla vetta. Giunti ad esse continuammo a poggiare a sinistra seguitando il ghiacciaio nel canale estremamente ripido che conduce a pochi metri dall'intaglio fra le due punte estreme. Una laboriosa scalata in un colatoio di roccie e ghiaccio ci portò infine direttamente sulla punta più alta. Dal Rifugio alla cima impiegammo, con duro lavoro di piccozza, circa quindici ore.

Discesi di nuovo al Rifugio Quintino Sella avemmo il piacere di trovarlo ermeticamente chiuso, malgrado che alla figlia del concessionario, salita su con noi da Crissolo per aprirlo, avessimo dato le più chiare categoriche istruzioni onde ci aspettasse al ritorno. Costretti a discendere a Crissolo al chiarore della luna avemmo

pieno agio di fare tutte le nostre considerazioni sull'utilità dei rifugi-alberghi in paragone di quella delle semplici capanne per alpinisti; sulle guide che si trasformano in albergatori; sui troppi gaudenti che portano a dorso di mulo le loro allegrie e le loro digestioni laboriose ad alto livello sul mare cantando e bevendo a notte piena, quando i modesti arrampicatori che fanno delle ascensioni desidererebbero di dormire; sullo stato di abbandono e di devastazione del vecchio Rifugio Quintino Sella nel vallone delle Forciolline...

Con simili discorsi di pessimismo alpino ingannammo la lunghezza della discesa.

Erano con me i colleghi dott. Chiappero e teologo Secondo Carpano, entrambi soci della Sezione di Torino e dell'Accademico Aviglianese.

Dott. FRANCO GROTANELLI
(Sezione di Torino e C. A. A. A.).

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Monza (S.U.C.A.I.).

Ateneo di Bologna. — Gite effettuate:

I. — 9 novembre 1913. — Monte Belvedere (m. 1140).

II. — 20-21-22 novembre 1913. — Monte Piella (m. 1200) - Monte Cavallo (m. 1451) - M. Pianacetto (m. 1446) - Monte Toccaciolo (m. 1400) - M. Rotondo (m. 1452) - M. Orsigna (m. 1555) - M. Uccelliera (m. 1814) - Corno alle Scale (m. 1945) - Madonna dell'Acero (m. 1200).

III. — 30 novembre 1913. — Monte Arcantaria-Mont'Ovolo (m. 920) - Monte Vigese (m. 1115).

IV. — 7 dicembre 1913. — Monte Adone (m. 655). " Festa delle matricole in montagna „.

V. — 13-14 dicembre 1913. — Porretta, P anaccio, Costa della Capannaccia, Passo Camelino, Corno alle Scale (m. 1945) - Cornaccio (m. 1881) - Cupolino (m. 1853) - Rifugio sul Lago Scaffaiolo (metri 1775) - Monte Grosso (m. 1427) - Monte Acuto (m. 9154) - Castelluccio, Porretta.

VI. — 21 dicembre 1913. — Porretta, Castelluccio, M. Piella (m. 1200) - Monte Trena (m. 1474) - M. Cavallo (m. 1451) - Le tre Croci (m. 1281) - M. Boschi (m. 1385) - M. Prati (m. 1057) - Monte Granaglione (m. 1200) - Porretta.

VII. — 2-7 gennaio 1914. — Capodanno in montagna. — Accantonamento a Madonna dell'Acero (m. 1200) con gita in *ski* al Lago Scaffaiolo (Rifugio m. 1775). Varie gite minori ed esercizi in *ski*.

VIII. — 3 febbraio 1914. — Poderno - Monte Sabbluno (m. 400) - Sesto di Pianoro - Bologna. (Tutto il percorso effettuato in *ski*).

IX. — 7-8-9 febbraio 1914. — *Convegno sportivo invernale a Pietramala*, in unione alla *Siab* e al C. A. I. di Bologna. Nella gara di *ski* tenutasi a Pietramala (percorso km. 6): 1° arrivato Sucaino bolognese Barbieri (ore 0.31); 2° arrivato Sucaino bolognese Montanari.

X. — 8 febbraio 1914. — Monte Canda (m. 1100). L'intero percorso fu effettuato cogli *ski*.

XI. — 9 febbraio 1914. — Monte Berni (m. 1250) in *ski*. Si dovettero togliere gli *ski* solo per l'ultima mezz'ora di cammino causa la ripida parete rocciosa terminale.

NB. Tutte le Domeniche che le feste di Gennaio e Febbraio, esercitazioni di *ski* sui Colli di Paderno in unione colla *Siab*.

M. Vigese (m. 1115). 2ª gita sociale. — 29 novembre 1914. — Da Riola si percorse la mulattiera di Vigo fino a Greglia, quindi, guadagnato il crinale, lo si risalì fino alla cima, ove la giornata alquanto nitida offrì una magnifica veduta sui ben noti massicci dell'Alpi. Il ritorno a Riola si effettuò direttamente per Vigo e fu rallegrato da molte scivolate sulla neve. — *Direttore di gita*: Nigrisoli.

M. Tresca (m. 1474). 3ª gita sociale " Festa delle matricole in montagna „. — 20 dicembre 1914. — Da Porretta il numeroso gruppo dei partecipanti risalendo per tutto il suo corso il Rio Maggiore, raggiunse la mèta nonostante la forte inclemenza del tempo che per altro non diminuì la consueta allegria goliardica. Il ritorno a Porretta si effettuò per M. Piella e Castelluccio. — *Direttore di gita*: Boriani.

Il delegato presso l'Ateneo: GIULIO CALDERINI.

Ateneo di Napoli.

Gita Calendimaggio (3 maggio 1914). — Vesuvio — Partiti sabato sera alle 23 da Pugliano, i Sucaini, alla luce delle torce e di bengala dopo la sosta di un'ora all'Osservatorio, giunsero sul cratere alle 4 del mattino. Durante la salita del cono vulcanico i gitanti furono molestati dai vapori di anidride carbonica che il vento gittava sulla loro strada, ma ciò nonostante essi vollero raggiungere la sommità del cratere, donde goderono lo splendido panorama.

Ridiscesi all'Eremo, verso le otto e mezzo, furono gentilmente ricevuti all'Osservatorio dal prof. Maladra, che fece loro visitare minuziosamente le rare collezioni e i delicati strumenti che ivi si conservano, dando ampia e lucida spiegazione sul loro funziona-

mento. Alla mezza ridiscesero a Pugliano, donde con la Circumvesuviana fecero ritorno a Napoli, entusiasti e contenti della bella gita fatta.

Direttore: Delegato Giacomo Finizia, coadiuvato egregiamente dal sucaino Giuseppe Ricci.

Monte S. Angelo a Tre Pizzi (m. 1443). 2ª gita sociale, 26 marzo 1914. — I Sucaini accompagnati dall'illustre prof. Gino Galeotti della R. Università, partiti da Napoli pernottarono a Castellammare e la mattina alle 4,20 si misero in cammino per la strada rotabile, che conduce ad Agorola. Per sentieri un po' faticosi e dopo essersi fermati circa un'ora ad una sorgente dove fecero colazione, i Sucaini raggiunsero la Punta S. Michele (la più alta delle tre vette) alle 11,40.

Di lassù goderon lo splendido panorama dei due golfi e delle costiere di Sorrento ed Amalfi e alla mezza si rimisero in marcia per il ritorno giungendo alle ore 5 a Castellammare.

Parteciparono alla gita oltre il prof. Galeotti e i sucaini Finizia, Ricci, Gianturco, Lo Gatto e Romei, il prof. Scalfitti e i dottori Azzi, Lanzilotta e Porcelli.

Sezione di Verona.

La Grande Escursione Popolare sul Monte Baldo del 28-29 giugno 1914.

Il 28-29 giugno 1914 segna un'altra data d'oro negli annali della Sezione Veronese del C. A. I.

Amorosamente allestita, mirabilmente organizzata, si è svolta nei giorni suddetti una grandiosa Escursione Alpina Nazionale sulla mirabile vetta del **Telegrafo (m. 2200) di M. Baldo**, escursione che raccolse il cospicuo numero di 247 iscrizioni con 245 partenti. Il sesso gentile era rappresentato da ben 35 *signorine* ed una *signora*.

Crediamo inutile fare la cronaca della escursione iniziata a Peri e che terminò a Garda; diciamo soltanto che nessun incidente ha turbato le due giornate in cui l'alpinismo segnò oltrechè il trionfo di questo meraviglioso sport, l'affratellamento più commovente fra italiani regnicoli e quelli irredenti in numero di 56 triestini e 36 trentini.

Dato l'enorme successo dell'escursione è indubbio ch'essa si ripeterà negli anni venturi accrescendo la fama della Sezione di Verona.

GIUSEPPE DAL BRUN.

GUIDE E PORTATORI

MELCHIOR ANDEREGG (1828-1914). — La morte di questa celebre guida, sopravvenuta nella sua valle natale di Hasli (Oberland Bernese) l'8 dicembre scorso, segna la dipartita dell'ultima delle grandi guide delle Alpi che furono i compagni fedeli e gli umili amici degli alpinisti inglesi che, verso la metà del secolo scorso, presero a compito la conquista delle più elevate cime delle Alpi. Col raggiungere la tarda età di 86 anni, egli era sopravvissuto a tutti i suoi contemporanei, di modo che la sua morte segna una tappa nella storia delle Alpi. Mi si permetta perciò di tracciare qui i tratti principali della sua carriera alpina.

Nato a Meiringen nella valle di Hasli nel 1828, si fece guida già nel 1855, essendo impiegato, come molti altri uomini della sua vallata, in qualità di domestico (*Knecht*) all'Ospizio del Grimsel. In quello stesso anno egli condusse attraverso alla Strahlegg gli alpinisti inglesi T. W. Hinchliff e W. Dundas, suo amico (il futuro vincitore del Gran Paradiso nel 1860). Poco dopo divenne, assieme ai fratelli, locatario dell'Hôtel Schwarenbach, situato sulla via della Gemmi. Era dunque affatto naturale ch'egli facesse da questo punto di partenza la traversata del Lämmernjoch nel 1856 con due teologi inglesi (più tardi assai celebri), J. B. Lightfoot e F. J. A. Hort. Nel 1858 fece con Hinchliff e Leslie Stephen l'ascensione della vetta Sud-Ovest del Wildstrubel dal suo versante orientale. Ecco dunque il suo secondo "Herr", Stephen che appare sulla scena. Nel 1859 Melchior guidò alla vetta del Monte Bianco passando per le Bosses du Dromedaire (1ª ascensione) lo sfortunato Carlo Hudson, che doveva perire nel 1865 al Cervino.

L'anno 1859 fa infatti epoca nella vita di Melchior. Egli viaggiò allora, a quanto sembra per la prima volta, con Frank Walker di Liverpool e sua figlia Lucy (vivente ancora nel dicembre 1914), la prima donna che ebbe l'ardire di compiere delle grandi ascensioni alpine regolarmente ogni estate, e che non dimenticò mai la sua antica guida (fra il 1859 e il 1879) ch'essa veniva spesso a trovare alla sua casa a Meiringen. Fu pure nel 1859 che Stephen riannodò delle relazioni con Melchior, col quale vinse in quell'anno il Rimpfischhorn e nel successivo l'Oberaarhorn, il Blümlisalphorn e l'Alphubel e nel 1862 il Monte Disgrazia. Nel 1861 Stephen fu membro della comitiva (che comprendeva anche F. F. Tuckett) la quale salì per prima da St-Gervais all'Aiguille du Gôûter per continuare, attraverso al Dôme du Gôûter e le Bosses fino alla vetta del Monte Bianco. Melchior vi prese parte come guida, precisamente come otto giorni prima aveva partecipato a quella visita al Col de Miage, quando il povero Birkbeck ebbe la sua avventura così penosa e singolare. Nel 1863 vinse, con F. C. Grove e parecchi amici, dapprima la Dent d'Hérens e poi la Punta Parrot. Un mese prima era riuscito nella terribile impresa al Col du Tour Noir nel Gruppo del Monte Bianco, avendo per "signori", R. J. S. Macdonald (col quale aveva compiuto la seconda salita del Mönch tre settimane avanti) e H. B. George — (per un caso singolare Christian Almer fu pure della carovana e al Col du Tour Noir e al Mönch — i due grandi rivali, che rimasero sempre ottimi amici, lavorarono assai bene assieme). Sempre nel 1863 Melchior fu la guida di C. E. Mathews (che doveva poi essere per venti anni uno de' suoi più fedeli "signori") in un tentativo

di salita al Silberhorn per la cresta Nord-Ovest. Si sa che il Balmhorn s'eleva vicinissimo alla Gemmi. Ecco senza dubbio la ragione per cui Anderegg riservò tale conquista (nel 1864) alla signorina Walker, accompagnata dal padre suo Frank (1806-1872) e dal fratello Horace (1833-1908), insomma tutta la famiglia Walker che, per un caso curioso avevano dei lontani parenti stabiliti nella Valle di Hasli. Nel 1864 ancora Melchior guidò Stephen e Grove in occasione della 1ª ascensione al Rothorn di Zinal e, quindi (Macdonald entrava pure a far parte della carovana) della 1ª traversata, come valico, della Roththalsattel, sull'itinerario solito alla Jungfrau.

Ma la più bella impresa che sia mai riuscita al nostro eroe è probabilmente quella dell'ascensione al Monte Bianco dal ghiacciaio della Brenva, la comitiva essendo composta di Frank e Horace Walker, A. W. Moore e G. S. Mathews. Fu quello l'apogeo della carriera alpinistica di Melchior. Per molti anni egli viaggiava ogni mese di luglio con la signorina Walker ed ogni agosto con C. E. Mathews e F. Morshead: queste due comitive non ricercarono le novità, preferendo rimanere piuttosto sulle vie battute. Ecco ciò che spiega il numero relativamente ristretto di "nuove ascensioni", eseguite dal nostro Melchior.

Nel 1867 accompagnò F. F. Tuckett nelle Dolomiti del Trentino riuscendovi fra altro la prima ascensione al Civetta e la seconda alla Cima Tosa.

L'autunno del 1857 mi pose per la prima volta in relazione con Melchior (che, d'altra parte, ho poco conosciuto personalmente). Mia zia, (fu) signorina Brevoort ed io, avendo viaggiato per tre estati nelle alte Alpi, volemmo assicurarci una guida *permanente*. Ora il nostro capoguida del 1867, François Devouassoud di Chamonix, doveva accompagnare nel 1863 il proprio "signore", D. W. Freshfield, nelle montagne del Caucaso. Noi pensammo lungamente e finalmente scrivemmo a Melchior, dappoichè aveva esperienza a viaggiare con una donna. La sua risposta, datata col 21 ottobre 1867, è aperta davanti a' miei occhi, e spiega come fosse già impegnato con la famiglia Walker. Questo rifiuto naturalissimo e, d'altra parte, molto cortese ci lasciò per un po' nell'imbarazzo; poi, armatici di tutto il nostro coraggio, ci indirizzammo a Christian Almer, che fortunatamente era libero e la cui prima lettera del 5 dicembre 1867 accettò la nostra offerta. Così noi avremmo potuto avere assai facilmente Melchior per nostro capoguida, ma la sorte stabilì altrimenti.

Nel 1868, Melchior guidò Horace Walker al punto culminante delle Grandes Jorasses e quindi al Mont Pourri per la sua cresta Nord e ancora due altri inglesi, K. E. Digby e R. B. Heathcote, alla Punta Dufour per un nuovo itinerario, salendo alla Sattel (sulla cresta ovest) dal ghiacciaio del Grenz invece che da quello del Monte Rosa.

Nel 1871 Melchior ebbe la buona ventura di accompagnare al Cervino la signorina Walker, la prima donna che toccasse quella cima. Mia zia bramava essa pure questa impresa. Ma l'altra carovana ci

precedette e noi arrivammo a Zermatt un giorno dopo la loro ascensione trionfale. Ci fu giocoforza di prenderci più tardi la rivincita, facendoci guidare dal nostro Almer nella 4ª traversata del Cervino, la 1ª eseguita da una signora.

Non ci resta che poco da dire intorno a Melchior. Egli viaggiava regolarmente con la famiglia Walker e C. E. Mathews per ben venti anni successivi.

Nel 1871 fu con Stephen, F. A. Wallroth e Gabriel Loppé per la 1ª ascensione al Mont Mallet, e nel 1877 guidò F. Morshead dapprima attraverso l'Untergabeljoch, poi alla Nordend per la sua cresta Nord-Ovest. Nel 1881 condusse H. Walker e A. W. Moore al Breithorn di Lauterbrunnen per la cresta Ovest, nuovo itinerario.

Melchior si ammolliò nel 1864 ed ebbe una grande famiglia di otto ragazzi e di quattro ragazze. Ma benchè, come il mio vecchio Almer, Melchior morisse tranquillamente nel proprio letto, due de' suoi figli morirono nel 1897 in un terribile accidente avvenuto alla Jungfrau.

Verso il 1872 Melchior fece una visita a Londra (egli non scalò mai alcuna cima fuori della catena delle Alpi) e poté *ben presto* trovarvi la sua via, pur in mezzo ad un nebbione "giallo!". Era molto bruno di carnagione come in genere tutti gli uomini di Meiringen ed ebbe dei capelli neri. Tutti i suoi "signori", l'amavano e lo stimavano perchè aveva molto tatto e degli ottimi modi. Il suo nome sarà sempre legato all'ultimo sopravvivate dell' "Età d'Oro" dell'Alpinismo. Mandiamo un saluto di doglianza.

W. A. B. COOLIDGE

(Socio onorario del C. A. I.).

GIUSEPPE CROUX. — Il giorno 29 novembre è morto a Courmayeur improvvisamente a soli 55 anni Giuseppe Croux, che senza dubbio va annoverato fra le più grandi guide d'Italia.

Era nato nel 1859, divenne portatore nel 1886, passò guida nel 1891.

Il numero degli alpinisti che ebbero la ventura di viaggiare con lui, non è grande. Viaggiava quasi sempre a contratto fisso, impegnato di anno in anno per intere campagne, o come con noi, una volta per sempre.

Lo conoscevo di persona dal 1887. Nel 1899 accompagnò l'amico Bolaffio al Dente del Gigante, nel 1900 lo scegliemmo assieme a Daniele Maquignaz, per attaccare la cresta ghiacciata Nord della Grivola, e fu in questa salita che Giuseppe Croux diede tale prova del suo valore, che d'allora in poi non ci staccammo più da lui. Rimase per ben quattordici anni quale incomparabile prima guida in testa alle nostre cordate, percorrendo con noi ogni anno da metà luglio a metà agosto la grande montagna del Piemonte, della Svizzera e della Francia, e mettendo sempre a nostra disposizione le formidabili sue forze e l'inesauribile ricchezza della sua esperienza. Il numero delle grandi ascensioni fatte con noi,

supera di certo il centinaio; non mi sarebbe possibile in questo momento di enumerare tutte le salite compiute, delle quali mi limiterò di ricordare le più importanti.

Le traversate da Courmayeur al Montanvert dell'*Aiguille de Talèfre*, del *Col des Jorasses*, dell'*Aiguille de Rochefort* e del *Mont Mallet*; le traversate del *Colle Gnifetti* (2^a traversata), della *Nordend* (Monte Rosa) da Macugnaga e della *Punta Parrot* da Alagna a Zermatt; la prima salita del *M. Dolent* dal ghiacciaio della Neuvaz; la prima salita del *Mont Dolent* dal ghiacciaio dell'Argentière, toccando il Croux in queste due occasioni per il primo la *Brèche de l'Amône*; le traversate del *Col du Mont Dolent*, della *Grivola*, del *Gran Paradiso*, della *Torre del Gran San Pietro*, del *Rothhorn di Zinal*, del *Cervino*, dell'*Ailefroide*, dell'*Aiguille de Rochefort* al *Dôme de Rochefort* per le creste, del *Dôme de Miage* all'*Aiguille de Béranger* per cresta, del *Grand Combin* per via nuova, del *Rimpfischhorn* dall'Adlerpass, del *Castore e Polluce* dalla Capanna Bétemps al Giomein; le salite del *Tour Carré* (Roche Méane), dell'*Aiguille Verte*, dell'*Aiguille de Bionnassay* (cresta Est), dell'*Aiguille Noire de Pétéret*, del *Pic Gaspard* nel Delfinato (due volte), delle *Aiguilles d'Arves* (Meridionale e Centrale), del *Weiss-horn*, del *Lyskamm* e del *Täschhorn*, del *Monte Bianco* d'inverno.

Aveva viaggiato negli anni antecedenti con Francesco Gonella, con Schinz di Liverpool, e moltissimo con Emilio Mazzuchi, alla famiglia del quale era attaccato per antiche tradizioni e con tutta la devozione e riconoscenza del suo cuore d'oro. Col Mazzuchi fece la salita della *Aiguille Noire de Pétéret*, la prima, dopo la catastrofe che costò la vita al Poggi e di questa sua ascensione ricordava con speciale compiacenza l'arte colla quale aveva saputo superare il pericolo dei sassi smossi dai camosci usando di tutte le sue astuzie di grande e celebre cacciatore; poi le traversate del *Colle della Tour Ronde*, del *Colle Dolent*, e la salita alla *Dent du Requin*. Colla signorina Maria Mazzuchi ora contessa Claretta, che lo onorò di sua fiducia in molte gite alpine, fece la prima ascensione di una bella guglia vergine nel gruppo dell'*Innominata*, dominante il ghiacciaio di Fresnay, e che la gentile alpinista volle battezzare col nome della sua guida, legandolo così ben meritatamente e per tutti i tempi alla sua catena del *Monte Bianco*: *l'Aiguille Joseph Croux!*

Due anni or sono scrivevo di lui ¹⁾: "Dal 1902 in poi Giuseppe Croux di Cormayeur è la nostra prima guida. A lui compete la palma fra tutte le grandi guide che ebbi compagne nelle mie ascen-

sioni. Domina con uguale sovranità il ghiaccio, la roccia e la neve. È un uomo di energia ferrea e di altissime qualità morali. La sua valentia quale guida viene superata soltanto dalla sua rettitudine quale uomo. Egli ha diritto sotto ogni riguardo alla più alta considerazione e non si corre per certo il rischio di provare un disinganno sul suo conto „.

Ma ora dubito di aver detto di lui troppo poco. Perché mi sembra di non aver accentuato abbastanza la sua infallibile sicurezza in montagna, l'adamantina purezza e fermezza del suo carattere e la fedeltà del suo cuore. Nel corso dei tanti anni che viaggiò con noi, Croux ci era diventato molto più di una guida impareggiabile di primissimo rango e di assoluta nostra fiducia: era diventato il nostro forte e nobile amico, che faceva parte della nostra vita e che ci accompagnava col suo animo in tutte le vicende della stessa. Intraprese due viaggi a Trieste per passare qualche settimana con noi, portando seco una volta anche la fedele e buona sua compagna, che oggi piange a giusto diritto la grave perdita da essa subita.

Possedeva in sommo grado tutte le qualità, che distinguono le grandi guide, la imperturbabile freddezza di animo, che conservava nei più difficili momenti, la calma serena, la risolutezza nell'oprire unita ad una grande prudenza. Andando con lui si aveva la piena tranquillità, che nulla di imprevisto gli poteva accadere e che si era affidati a mani sicure. Non era guida che andasse alla ricerca di gesta sensazionali o di imprese dettate dal desiderio del plauso della folla; egli si sentiva attratto soltanto verso i grandi problemi che avevano quale unico obbiettivo l'alpinismo grande e severo. Era un vero montanaro, temprato alla dura scuola delle Alpi. Amava la montagna e le bellezze della natura.

Era di grande forza fisica e di energia eccezionale. Dirigeva la cordata con poche parole e pretendeva, che ognuno facesse il proprio dovere. Nei momenti di gravi difficoltà e di pericolo, non transigeva, ma comandava sapendo trovare, se necessario, anche la frase severa alla quale si doveva ubbidire. La sua superiorità si imponeva a tutti. Bolaffio ed io abbiamo imparato molto da lui, senza mai poter avvicinarci lontanamente all'arte meravigliosa del nostro maestro. Trovandoci con altre guide, pur riconoscendo la loro abilità ed il loro valore, inevitabilmente sentivamo la mancanza di Giuseppe Croux.

Rivedo la sua figura alta e slanciata alle prese colla famosa "placca" del *Col des Jorasses* (versante italiano), come avanza irresistibile e colla eleganza dell'assoluta sicurezza; rivedo il sorriso benevolo e tranquillo, che mi direbbe dall'alto, al momento in cui si accingeva a spiccare il grande salto oltre la "bergschrunde", del versante francese; rivedo Croux quando riesce a superare con una meraviglia di forza,



¹⁾ Vedi: *Ricordi del Delfinato* nella «Oesterr. Alpen-Zeitung» del 5 gennaio 1913, n. 873.

di costanza e di destrezza e colla sua calma olimpica le grandi placche finali alla *Brèche de l'Amône* (Mont Dolent dal ghiacciaio dell'Argentière) e come sa poi assicurare in modo geniale la difficilissima via per la quale dobbiamo seguirlo. (In quel giorno Croux sapeva di trovarsi in concorrenza con una grande guida di Chamonix e seppe superare sè stesso. A nessun prezzo avrebbe aderito di retrocedere in quella lotta, nella quale aveva impegnate tutte le sue forze, per assicurare la vittoria ed il primato della nuova via al vessillo delle guide valdostane).

Lo rivedo, sempre calmo e sereno, sulle fragili creste di ghiaccio della *Nordend*; o ultimo della cordata sospeso alle corde rotte della scala Jourdan sopra l'immane abisso del *Cervino*; o intento all'opera sua rapida e senza tregua nelle formidabili "bergschrunde" del *Col du Mont Dolent* e del *Col d'Argentière*; o maestro nel trovare senza esitanze e con precisione impareggiabile la via giusta fra i seracchi complicati e minacciosi del *ghiacciaio dei Gemelli* e del *ghiacciaio de la Pilatte*, movendosi fra gli stessi come se si fosse trovato a casa propria.

Lo rivedo ancora nei nostri bivacchi, sull'alto poggiuolo sotto l' "Ypsilon" della *Nordend*, o nella ristretta e fredda nicchia scavata colle piccozze nel vivo ghiaccio sotto la cima del *Grand Combin*, o sulle rocce strapiombanti del *Delfinato* e della *Savoia*; lo ricordo come in tali occasioni, appena deposto il sacco, preparasse il fuoco per ammamirci la sua celebre zuppa, passando poi alle bonarie sue narrazioni che facevano spuntare un sorriso sui volti più gravi ed ispiravano in tutti i cuori tranquillità e fiducia nell'impresa che si vagheggiava di tentare. Ed ancora mi sembra di rivederlo, quando mi veniva incontro, modesto ma sicuro, servizievole, coi suoi modi cortesi e distinti, con quella bella espressione di sincera e devota amicizia, e mi porgeva la sua mano ferma, che strinsi tante volte, in tanti arrivi, in tanti addii, e nel giubilo della vittoria su cento cime conquistate assieme.

È morto troppo presto. Ma ha avuto la morte placida del giusto. Era uscito da casa e si era recato sulla piazza della Chiesa; discorrendo con alcuni

amici, improvvisamente sentendosi venir meno sedette a terra; fu trasportato a braccia nella casa vicina, dove malgrado il pronto intervento del medico perdetto subito conoscenza e cessò di respirare senza la minima sofferenza. Lo aveva ucciso un forte attacco di "angina pectoris". L'impressione ed il dolore provati a Courmayeur per la perdita di questo ottimo figlio furono grandi; i funerali ebbero luogo al 1° dicembre e riuscirono imponenti pel grande numero degli intervenuti.

Commosso e triste saluto la tomba e la memoria di questo forte montanaro, che si distinse gloriosamente nell'amore per la montagna ed è passato a fronte alta e con animo puro attraverso le vicende dell'onesta sua vita.

Dr. GIULIO KUGY (Sez. di Torino).

Consorzio Veneto guide e portatori.

Assemblea Consorziale. — Il giorno 8 novembre 1914, alle ore 15, si è riunito presso la Sede della Sezione di Padova del Club Alpino, il Consiglio Consorziale dei delegati rappresentanti le Sezioni aderenti al Consorzio veneto per l'arruolamento e la disciplina delle guide e portatori.

Erano presenti i delegati delle Sezioni di Padova, Schio, Venezia; avevano aderito scusando l'assenza i delegati della Sezione Cadorina. Data relazione dell'opera del Consorzio durante l'anno decorso, venne approvato il bilancio consuntivo 1913, il quale si chiuse con un attivo di L. 411,19, contro un passivo di L. 301,75 con un residuo in cassa di L. 109,46, avendo speso L. 95 per assicurazione, L. 58 per concorso nell'acquisto attrezzi alle guide e L. 128 per spese di stampa e rilegatura libretti, tariffe, elenchi, ecc. Dopo approvazione del bilancio di assestamento per l'anno in corso, il Consiglio deliberò di fissare in L. 0,20 per socio ordinario il contributo da versare dalle Sezioni consorziate a sensi dell'art. 5° dello Statuto, e rinviò poi al gennaio 1915 la nomina della Direzione, dopo che le singole Sezioni avranno provveduto al rinnovo dei loro delegati.

Per la Direzione: D. MENECHINI.

VARIETÀ

Un interessante volume d'etnografia valdostana ¹⁾.

È uscito in questi giorni, e contemporaneamente a Torino e ad Aosta, in una veste nitida ed elegante, un volume che interesserà grandemente quanti si compiacciono nello studio della vita intima delle popolazioni delle nostre Alpi.

Ne è Autore, altrettanto modesto quanto colto e gentile, un torinese, il signor *Giuseppe Cassano*,

¹⁾ JOSEPH CASSANO, *La vie rustique et la philosophie dans les proverbes et dictons valdôtains*. 1914, p. 407 in-8°. Turin: F. Casanova et C. - Aosta: J. Brivio, J. Vittaz. — Lire quattro.

appassionato e fervente ammiratore della Valle di Aosta.

In molti anni di costante, paziente e coscienzioso lavoro, egli, che conosce a perfezione ogni più remoto angolo della Valle, che si è reso padrone del dialetto valdostano nell'intima corrispondenza di una amicizia affettuosa col compianto Abate *Cerlogne*, ha raccolto con cura minuziosa i materiali che dovevano servire a mettere insieme una collezione di proverbi, di detti memorabili, ecc., che illustrano la vita rustica e la filosofia popolare antica di una regione italiana

che vanta un passato gloriosissimo, una fermezza di fede adamantica, una nobiltà di propositi salda, incrollabile come la roccia dei monti che le fanno corona.

Il libro scritto dal Cassano in idioma francese (comechè destinato al popolo valdostano) condotto con magistero di arte, con sentimento di poesia (sofusa forse di un soverchio rimpianto delle cose passate!), dettato con purezza grande di lingua, è dedicato alla memoria di *J. B. Cerlogne*.

Io non dubito di affermare che miglior monumento non potevasi elevare al poeta-soldato, all'integerrimo sacerdote, al nobile, modesto, valoroso e profondo conoscitore dell'anima del popolo valdostano, inquantochè il libro del signor *Cassano* risponde ad un bisogno profondamente sentito, non solo, ma costituisce un documento importante che, meglio di qualsiasi studio filosofico complessivo, illumina l'anima di quel popolo, che fu tanto amato dal suo poeta.

Il bisogno di conservare, quanto si potrà ancora, del patrimonio di saggezza accumulato nei secoli, sintetizzato nei proverbi, nei detti, nelle credenze religiose ecc., al quale soddifa il libro del *Cassano*, si fa infatti ogni giorno sentire più imperiosamente di fronte alla irruenza del febbrile movimento che, sotto il nome di progresso, tende fatalmente a livellare ogni cosa, a travolgere, a far sparire quanto di caratteristico e di poetico, di onestamente ingenuo, in fatto di costumi e di credenze, avevano messo insieme gli antichi abitanti della Valle.

I nuovi mezzi rapidissimi di comunicazione, le molteplici applicazioni elettriche, rese popolari dalle industrie, la stampa, l'istruzione obbligatoria; ma più di tutto il desiderio acuto di ricchezza e di godimenti, hanno creato anche per le popolazioni delle Alpi dei bisogni nuovi, hanno svegliato quella necessità di muoversi, di agitarsi, di operare che caratterizza la vita del momento presente.

L'ordine sociale nuovo ha profondamente minato quella uniformità patriarcale di vita, quella tranquillità delle coscienze, nella quale vivevano ignari, ma sereni e felici i padri.

La vita nuova sarà essa più lieta? Quantunque non ci sia da dubitare che, col tempo, anche le popolazioni alpine saranno destinate a vivere in condizioni assai migliori di quelle nelle quali vegetavano prima, pure impensierisce e impaurisce l'attuale confusione che ci induce a rimpiangere il buon tempo antico, così ricco, almeno per noi, di manifestazioni artistiche e di sensazioni purissime!

I costumi, le regole agricole, le previsioni meteorologiche, le credenze, le superstizioni, le massime della morale familiare, ecc., secondo le quali si regolavano le popolazioni delle Alpi, quando le preoccupazioni della loro vita erano unicamente dettate dai rapporti diretti che esse avevano col cielo, col clima, col terreno, colla famiglia, in causa dei nuovi ordinamenti sociali, vanno trasformandosi e dileguandosi, come la nebbia al sole.

Fra l'uomo, il terreno, i vegetali, gli animali utili, presso tutte le nazioni, si stabilirono nei primi periodi della civiltà dei rapporti intimissimi.

L'alpigiano, osservatore per eccellenza di quanto lo circonda e direttamente lo tange, codificò questi rapporti nei proverbi, ossia in frasi scultorie, adatte alle mentalità anche le meno evolute, tramandandole oralmente dal padre al figlio; cosicchè essi divennero i regolatori, e i consiglieri più apprezzati nelle operazioni agricole; assursero a testo di legge per quanto ha riguardo ai rapporti colla famiglia e coi vicini.

Il sole, la luna, gli astri, le ricorrenze religiose, gli atti varii degli animali, le loro attitudini ecc., ecc., parlano un linguaggio adatto alle menti degli esser semplici e osservatori come gli alpigiani, che trascorrono la vita nella contemplazione incessante e forzata della ristretta cerchia di quelle montagne fra le quali hanno i natali e al cospetto delle quali serenamente chiuderanno la giornata laboriosa della loro vita.

Ora, che tutto si va mutando, che all'antica patriarcale si va sostituendo una vita di movimento, azione, di lotta, anche i vecchi proverbi hanno finito il loro compito.

La vita moderna, anche nei più remoti paeselli delle Alpi, si espande, pulsa affrettata al contatto di quel movimento fatale che tende a concedere a tutti gli umani i benefici del progresso.

Ma se alcune delle antiche massime proverbiate, in tanto mutare di eventi hanno perduto ogni valore: moltissime altre invece che derivano dall'esame paziente, minuzioso, costante e tenace di quei fenomeni che si ripeteranno mai sempre nelle condizioni di tempo e di luogo nelle quali furono osservati; e tutte, si può dire, quelle che emanarono dalla intimità di coscienze oneste e timorate, conserveranno sempre la loro importanza e la poetica ingenuità, il profumo di frutti sani e maturi; e questi noi siamo nel dovere di salvare, perchè la saggezza dei padri deve essere eredità dei figli!

Ora, come potremo noi disconoscere la benemerita di chi ha dedicato gli anni migliori della vita a raccogliere e, diremo meglio, a salvare dalla minacciata perdizione tanta copia di olezzanti ficri della moralità e della sagacia di osservazione dei padri nostri?

Il signor Cassano raccogliendo l'invito che la Reale Accademia di Agricoltura di Torino, su proposta del socio ingegnere *Ottavio Zanotti-Bianco* aveva diramato anni sono, eccitando i soci a raccogliere nelle varie regioni del Piemonte i proverbi relativi all'agricoltura e alla meteorologia: estendendo le sue ricerche a tutti quelli che riguardano gli altri campi della vita e delle attività umane; ha fatto opera grandemente meritoria e tale che vale a raccomandare il suo libro all'attenzione non solo, ma allo studio del pubblico italiano intelligente e colto.

Ricordiamoci che ogni anno che passa strappa un foglio al grande libro delle tradizioni che non ha ristampa.

Inaridisce ogni di qualche fonte del sapere popolare antico! Così oramai anche le piante che rivestono e adornano le nostre belle regioni crescono e muoiono senza che il popolo nuovo, vanamente tronfio di ciò che crede aver appreso nelle scuole ufficiali, ancora si degni di considerarle, e di nominarle coi nomi dati loro dai padri!

Lo spirito di osservazione, la curiosità delle cose naturali, che si hanno tutto di sotto gli occhi, va scomparendo; non interessa più che ciò che riguarda il progresso vertiginoso delle industrie e della vita moderna della città!

Se brami sapere il nome di una pianta, anche fra le più ovvie, occorre rivolgersi ai pochi vecchi che ancora rimangono! Essi non avevano imparato a scrivere; ma forse per ciò hanno mantenuto colla natura un più amorevole intimo commercio.

Voglia il cielo che altri sappia imitare l'esempio nobilissimo datoci dal signor *Cassano*.

Quanto egli ha fatto per la Valle d'Aosta e quanto *Agostino Della Sala Spada* di Casale, aveva compiuto già per il Monferrato, speriamo voglia essere il prodromo di un movimento indirizzato allo studio e alla raccolta dei monumenti di saggezza popolare dei nostri antichi padri piemontesi, e che per merito di piemontesi tale nostro avito patrimonio sia trasmesso e conservato ai futuri.

Il volume è ingemmato da due notevoli prefazioni. La prima, una evocazione storico-filosofica magistralmente dettata, è intitolata dall'Autore *une vieille per-ruque à ses lecteurs*; l'altra, uscita dalla penna bril-

lante del noto scienziato e meteorologo ing. Ottavio Zanotti-Bianco, serve di introduzione alla prima parte del libro, la quale si occupa dei proverbi relativi alla meteorologia e all'agricoltura.

La presentazione al pubblico di questa parte (che più delle altre è stata curata dall'Autore), fatta da una autorità quale è quella del prof. *Zanotti-Bianco*, dimostra tutta l'importanza della raccolta messa insieme dal signor *Cassano*.

La seconda parte raccoglie i proverbi e i detti riguardanti la vita delle popolazioni valdostane.

La terza i modi di dire, le piacevolezze, i proverbi che hanno rapporto ai costumi, le credenze, le superstizioni.

Ognuno dei proverbi e delle sentenze, riprodotto nel dialetto valdostano (secondo la grafia adottata dal *Cerlogne*) ha la sua traduzione francese e la sua spiegazione, ove è mestieri. La maggior parte dei proverbi è illustrata dall'Autore; cosicchè il libro del signor *Cassano*, che per sua natura avrebbe dovuto riuscire una arida e pesante enumerazione di frasi staccate, riesce invece piacevolissimo e diletto, tanto che lo si legge come un volume di amena lettura, e ciò avviene per gli speciali meriti del letterato che si rivela nello stesso tempo artista e poeta.

Augurando al volume scritto dal signor *Cassano* il successo più completo e lusinghiero presso il pubblico colto, confido intanto di fare opera patriottica raccomandandolo caldamente ai nostri alpinisti.

Torino, 20 ottobre 1914.

ORESTE MATTIROLO (Sez. di Torino).

LETTERATURA ED ARTE

Mario C. Santi: Itinerari skiistici nelle Valli di Vermenagna, del Sangone, di Susa e d'Aosta, illustrati da 50 fotografie. Prima edizione, a cura dello **Ski Club Torino**, 1914. - L. 1,50. In vendita presso la Sede Sociale, Torino, Via Monte di Pietà, 28.

In veste elegantissima e riccamente illustrata da nitide, riuscite zincografie, con un testo di 107 pagine, è uscita testè questa praticissima Guida per lo skiatore nel Piemonte. In essa sono accuratamente raccolti e descritti ben 43 itinerari a vette e passi della regione che ha per centri invernali Limone-Piemonte, Giaveno, Oulx, Cesana, Bardonecchia, Châtillon, Valtournanche, Aosta, La Thuile e Courmayeur. Ad ogni capitoletto raggruppante gli itinerari di una data vallata vanno unite alcune utili indicazioni generali sui paesi che debbono essere presi come punti di partenza e i relativi alberghi o anche su gruppi di "grange", rifugi, casolari, ecc. Per ogni singolo itinerario è poi data un'ampia descrizione e un quadro-orario calcolato tenendo conto della media di numerosi percorsi fatti con neve in condizioni a volta a volta diverse.

Quest'opera, che costituisce un primo notevole contributo scientifico dello **Ski Club di Torino** in pro dello sviluppo dello sport del pattino da neve,

non si deve considerare — come è detto nella Prefazione — un lavoro *definitivo* e completo. " Molte lacune si troveranno, le quali però non significheranno affatto l'intenzione di trascurare come non degne quelle località di cui la Guida non si occupa, ma soltanto una conoscenza non ancora ben definita intorno alle proprietà skiatorie delle località stesse „.

È per ciò che — mentre ci congratuliamo vivamente coll'autore per questo suo primo saggio e con lo **Ski Club Torino** che ne ha curato l'edizione — ci uniamo allo stesso Club nell'invitare tutti i volentosi e gli appassionati dello ski che siano in grado di collaborare in qualche modo (inviando fotografie, notizie, orari, ecc. sopra itinerari non contemplati e che pur lo meritano), a mettersi in corrispondenza con l'autore della Guida. Auguriamo di vedere presto uscire una seconda edizione, dovendo necessariamente il volume raggiungere il meritato successo. *w. l.*

I massi erratici nella regione del Tre Laghi. — Pubblicazione della **Sezione di Milano del C. A. I.** — Prezzo L. 1.50.

Benchè il nostro illustre Presidente, Sen. Camerano, abbia già fatto cenno di questa pubblicazione nella sua lucida relazione sull'andamento dello scorso anno

alpinistico, non riputiamo inutile tornarvi sopra allo scopo di richiamare l'attenzione delle Sezioni e dei Soci tutti sopra questo importante compito del C. A. I.: *la difesa dei monumenti naturali*. In questa nostra "Rivista", si è di volta in volta dato rilievo all'azione delle singole Sezioni in questo senso, approvandone l'operato. Tale azione doveva però essere intensificata perchè riuscisse proficua ed a proposito giungevano le parole del Sen. Camerano incitanti a preparare quel famoso *catalogo dei monumenti naturali d'Italia*, in base al quale fosse resa possibile una legge statale difensiva.

Un primo saggio di questo inventario, e che comprende per ora solamente i massi erratici della regione dei Tre Laghi, ci è dato dalla Sezione di Milano del C. A. I. E dobbiamo dire subito che è un saggio riuscito.

Ne hanno preso cura tre soci specialisti in materia: i signori ing. Giuseppe Codara, ing. prof. Francesco Mauro, prof. Emilio Repposi. Essi hanno riconosciuto con amorosa premura tutti quei principali massi di cui fosse loro pervenuta notizia sia per mezzo dei trattati di geologia, che di speciali monografie o di particolari notizie di cortesi informatori; li hanno fotografati, misurati; ne hanno descritto le caratteristiche; ne hanno fissato la posizione sulle carte topografiche ed hanno provveduto a riunire questo materiale in un elegante fascicolo, che si fa leggere con interesse dalla prima all'ultima riga.

Non occorre essere un appassionato di geologia per ciò. Nel linguaggio più chiaro e piano quivi è data (con un breve proemio) la spiegazione dei principali fenomeni della glaciazione (formazione dei ghiacciai, delle morene laterali, frontali) ed è ricordata la grande invasione glaciale quaternaria che abbandonò nel suo cammino gli enormi "trovanti", che si rinvengono ora sparsi fra i castagneti ed i prati smeraldini. Sempre collo stesso stile semplice e chiaro sono ricordate le grandi correnti dei ghiacciai dell'Adda, del Ticino e del Toce. E passano poi in rassegna i documenti dell'enorme invasione; ecco la *Pietra Papale* di Gignese che misura almeno 1500 metri cubi di volume (e che è minacciata seriamente di distruzione); ecco il *Sasso Cavallaccio* d'Ispra, il trovante di Frascarolo, la *Pietra Lentina* (di 1500 mc. circa), i numerosi massi-avelli dei boschi di Parravicino; ed ecco ancora i grossi massi erratici della Valle d'Esino, e quelli di Monte Piatto con la *Pietra Pendula*, e il gigantesco masso di Crionno e quello pure grandissimo di San Martino di Valmadrera (2000 mc. circa).

La visita a questi massi costituisce di per sé una serie di magnifiche gite fra le colline verbanesi e lariane e permette di godere di superbi panorami sui laghi sottoposti. Quanti saranno ora i Soci che compiranno il piacevole scientifico pellegrinaggio? Noi ci auguriamo: *molti*.

E ci auguriamo anche che vengano ad aggiungersi a questo primo saggio d'inventario tanti altri consimili e che tutte le Sezioni del C. A. I. collaborino in un'opera che è ad un tempo nazionale e mondiale, poichè il patrimonio scientifico serve a tutti. A chi si occuperà dello studio dei massi erratici della zona del Bresciano, sarò pertanto felicissimo di offrire la mia modesta collaborazione.

W. LAENG.

Unione Operaia Escursionisti Italiani. — **Annuario 1913-14** (anno 3°). Edito a cura della Sede Centrale di Monza — Deposito presso R. Bemporad e F., Firenze, 1914. Un vol. di pag. 297, con bella copertina illustrata e numerosissime incisioni nel testo: L. 3.

Veramente interessante è riuscito questo ricco e grosso Annuario che contiene — in tre parti distinte e con numerazione speciale — la Relazione morale del 3° anno di vita dell'Associazione, una breve Rassegna storica dell'Alpinismo e la Relazione del 2° Congresso "Per il Monte e contro l'alcool". È quivi condensata in forma chiara, breve e concisa, una folla di notizie che vanno dalle norme per il Turismo alpino (estratte dal Vademecum della nostra S.U.C.A.I.), a quelle per le segnalazioni in montagna, dal decalogo dell'escursionista Uoeino alle relazioni delle davvero infinite gite sociali, relazioni ampiamente corredate da fotografie riproducenti le scene più caratteristiche delle gite stesse. Sono specialmente queste ultime relazioni quelle che ci danno un'idea esatta del lavoro proficuo che l'Associazione ha svolto con attività e con metodo e che danno alla Direzione un motivo di giusto e legittimo compiacimento. Da qui in realtà risulta come la propaganda di parole e di fatti abbia potuto in breve tempo produrre un gruppo di ben 5000 operai, suddivisi fra 32 Sezioni, fra i quali l'amore per la montagna ha allontanato i malsani desideri del giuoco e dell'alcool, sostituendo ai passatempi della bettola l'avvicinamento alle bellezze naturali e alla poesia universale.

Noi auguriamo che l'Associazione possa estendere a volo sempre più largo le sue ali e che possa rendere colla sua opera "più tollerabile, anzi gradita, la stessa esistenza", ai lavoratori.

Una buona cosa ha fatto poi l'Associazione pubblicando la *Breve Rassegna Storica dell'Alpinismo* preparata dal nostro consocio ing. ADOLFO HESS. Senza troppe pretese, ma con metodo e con stile chiarissimo, l'A. ha quivi riunito tutte le notizie essenziali ed ha illustrato i caratteri più peculiari delle varie epoche che l'alpinismo ha attraversato, prospettandole in tre capitoletti succosi (prealpinismo, alpinismo classico e alpinismo moderno) corredate dalle fotografie dei più insigni campioni di ciascun periodo. Un altro capitoletto è dedicato alle altre manifestazioni dell'Alpinismo, ossia alle esplorazioni extra europee, all'Alpinismo invernale e ski, all'Alpinismo femminile; un altro ancora alle guide più celebri; un ultimo infine alle scuole dell'Alpinismo.

Questa parte dell'Annuario, la cui lettura procurerà ad ognuno utili cognizioni di coltura generale, è stata pubblicata anche separatamente e si trova in vendita, rilegata in bella copertina presso lo stesso edit. Bemporad a 75 cent. la copia.

La terza parte del volume, fa la cronaca del 2° Convegno Nazionale dell'U. O. E. I. (che si svolse in tre giornate successive nelle Alpi Apuane), e contiene il verbale del Congresso "Per il Monte e contro l'alcool", in cui notiamo una relazione del nostro consocio ing. Hess sull'*Alpinismo Popolare*, fra molte altre di indole scientifica e sociale. Altra memoria notevole è quella di N. A. Falcone sulla *tutela giuridica del paesaggio*.

w. l.

Sacco Federico: Les Alpes Occidentales. (Schema geologico corredato da una Carta geologica, una Carta tettonica ed una Tavola di sezioni geologiche) - 4° - Torino, 1913.

Con questo poderoso lavoro il nostro antico Socio presenta quasi il riassunto di una trentina d'anni di studio e di campagne geologiche fatte nelle Alpi Occidentali, sulle quali egli aveva finora pubblicati solo alcuni studi parziali (di cui i primi appunto nel "Bollettino del C. A. I.", 1884), utilizzando anche gli studi di altri in modo da poter dare un'idea generale sulla costituzione geologica dell'intera Catena alpina occidentale, sia pel versante italiano che per quello svizzero e francese. Il lavoro è svolto sistematicamente in successivi capitoli nel seguente modo:

Anzitutto è dato uno sguardo retrospettivo in ordine cronologico a quanto fu pubblicato finora sulla Geologia delle Alpi Occidentali, citando gli autori e le opere principali.

Poi sono esaminate le formazioni fondamentali della Catena alpina, cioè i terreni gneissici, gli svariatissimi schisti cristallini e le diverse rocce massicce di tipo più o meno granitoidi, costituenti la serie *arcaico-paleozoica o primaria*.

Un capitolo speciale è dedicato all'*Antracolitico* o *Carbonifero* (l. s.) che ha un grande sviluppo ed una grande importanza nelle Alpi per la sua forte cristallinità, quantunque sia povero di carbone fossile utilizzabile.

Passando al *Mesozoico* o *Secondario* è dapprima descritta la sua forma metamorfica o cristallina, tanto estesa e potente nelle Alpi Occidentali colle famose *Pietre Verdi* e con una fisionomia tale che fino a pochi anni fa essa era creduta antichissima, arcaica.

Segue la descrizione succinta dei terreni mesozoici o secondari (Trias, Retico, Lias, Giura, Cretaceo e loro minori suddivisioni) aventi la fisionomia normale, prevalentemente calcarea, ricordandone i caratteri ed i fossili principali.

Dopo di che si esaminano i diversi terreni dell'*Era Cenozoica* o *terziaria*, cioè Eocene, Oligocene, Miocene, Miopliocene e Pliocene, i relativi loro sottopiani accennandone i caratteri ed i fossili essenziali.

Ed infine si descrivono le formazioni del *Neozoico* o *Quaternario* suddiviso in Plistocene ed Olocene, colle loro varie fisionomie (marine, diluviali e glaciali) e fossili più caratteristici.

Descritta così in un centinaio di pagine tutta la costituzione geologica delle Alpi Occidentali, un interessante capitolo è dedicato al grandioso fenomeno del *Metamorfismo* per cui gli antichi sedimenti paleozoici e mesozoici furono trasformati in terreni più o meno intensamente cristallini; esaminati dapprima i vari fatti, nonchè le varie teorie addotte per spiegarli, l'autore sviluppa poi il concetto che si tratti di un metamorfismo generale di profondità, dovuto cioè allo sprofondamento dei terreni sedimentari in geosinclinali così accentuate da raggiungere zone geotermiche assai profonde e quindi di alta temperatura, con estesa circolazione idrotermica, di attiva azione di gas e vapori soprariscaldati di tipo fumarolico nonchè con straordinaria pressione, il tutto verifica-

tosì per lunghissimo periodo di tempo; per cui gli antichi sedimenti poterono giungere ad un grado più o meno intenso di cristallinità, assumendo così svariate forme e costituzioni.

Nel seguente Capitolo viene esaminata la *Tettonica*, cioè l'architettura profonda o disposizione stratigrafica delle formazioni costituenti le Alpi in questione, accennando le relative teorie antiche e moderne, indicandone le leggi principali, distinguendo e delineando brevemente otto zone più caratteristiche in cui si può dividere la regione alpina ed infine descrivendo succintamente le nove sezioni geologiche che sono disegnate su una grande Tavola a parte; sezioni che anatomizzano veramente tutta la Catena alpina dalle Alpi Centrali al Genovesato, attraversandola in ogni senso e mostrandoci così chiaramente l'intensità e la complessità del corrugamento che originò questa grandiosa regione montuosa.

Infine, dopo un riassuntivo Capitolo di *Geologia applicata* circa la Morfologia, i Materiali da costruzione ed i Minerali, vien dato un *Riassunto geostorico*, cioè una breve *Storia geologica* del modo di originarsi, di svilupparsi e di trasformarsi delle Alpi Occidentali dall'Era arcaica sino all'invasione umana.

Ad efficacissima illustrazione di questa complessa Opera sono annessi tre interessantissimi allegati cartografici, cioè:

1° Una grande Carta geologica colorata, alla scala di 1 a 500.000, comprendente la vasta regione racchiusa tra il Lago di Como, le Alpi Retiche, l'Oberland bernese, Losanna, Maçon, Lione, Marsiglia ed il Tirreno sino alla Spezia; nella qual carta sono indicate oltre alle principali formazioni geologiche anche le rispettive inclinazioni stratigrafiche, nonchè il probabile sviluppo dei terreni antichi alpini sotto la grande coltre quaternaria della pianura padana, ciò che fa quasi scomparire quella strana e spiccata asimmetria che mostra oggi la Catena alpina sia orograficamente sia geologicamente.

2° Una Carta geo-tettonica, al milionesimo, nella quale sono segnate le numerosissime linee di pieghe positive od anticlinali che, foggiate ad arco, fra loro quasi parallele e più o meno pigiate le une contro alle altre, ci danno una chiara idea dell'origine della Catena alpina per complesso ed intenso corrugamento della crosta terrestre superficiale.

3° Una grande Tavola, pure colorata, in cui sono segnate nove sezioni geologiche (alla scala unica di 1 a 500.000) che attraversano in ogni senso le Alpi Occidentali, dalle regioni svizzere e francesi alla Pianura padana ed al Mar Tirreno, mostrandoci nel modo più evidente la costituzione e la struttura geologica di tale importantissima regione alpina.

..

Per tal modo l'opera del prof. Sacco, pur conservando la forma scientifica, riesce a presentare in rapida sintesi ed a far comprendere con grande efficacia e relativa facilità l'origine e la costituzione tanto interessanti della grandiosa Catena delle Alpi Occidentali e regioni limitrofe.

ALESSANDRO ROCCATI.

CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

Sezione di Torino. — Programma delle gite sociali per l'anno 1915.

I. — 24 gennaio. — VALLI DEL SANGONE E DI SUSA: Giaveno, **Monte Giabergia** (m. 1178), Sacra di S. Michele (m. 962), S. Ambrogio. — *Direttori*: E. Bonini, L. Bustico, S. Madonno.

II. — 21 febbraio. — VALLE DEL CHISONE: Frossasco, **Monte Freidour** (m. 1445), Cumiana. — *Direttori*: E. Bonini, G. Bozzini, G. Capietti.

III. — 7 marzo. — *Gita scolastica*. — PREALPI VALSUSINE: Pianezza, Caselletto, **M. Musinè** (m. 1149). — *Direttori*: M. Bersano, M. Bezzi, E. Ferreri, G. Moscatelli.

IV. — 21 marzo. — VALLI DEL PELLICE E DEL CHISONE: Torre Pellice, **M. Servin** (m. 1756), S. Germano. — *Direttori*: S. Madonno, F. Ravelli, A. Sisto.

V. — 11 aprile. — *Gita scolastica*. — MONTI DEL CANAVESE: Cuornè, **Cima di Mares** (m. 1654). — *Direttori*: M. Bersano, M. Bezzi, L. Bustico, G. Moscatelli.

VI. — 25 aprile. — VALLE DEL LYS: Quincinetto, **Bec di Nona** (m. 2086), Pont St-Martin. — *Direttori*: M. Ambrosio, G. Capietti, M. Tedeschi.

VII. — 9 maggio. — VALLE DI VIÙ: Viù, Col S. Giovanni, **M. Civrari** (m. 2302). — *Direttori*: E. Begey, G. Capietti, A. Hess.

VIII. — 23 maggio. — *Gita scolastica*. — VALLE DELLA DORA RIPARIA: Oulx, **M. Séguret** (m. 2909). *Direttori*: E. Ambrosio, M. Bersano, M. Bezzi, A. Hess.

IX. — 6 giugno. — VALLI DEL PELLICE E DELLA GERMANASCA: Torre Pellice, **M. Cournour** (m. 2868), Perosa Argentina. — *Direttori*: M. Borelli, E. Dubosc, G. Guidini.

X. — 27-28-29 giugno. — VALLI DELL'ORCO E DI RHÊMES: Ceresole Reale, **P. Galisia** (m. 3345), Rhêmes, Aosta. — *Direttori*: E. Quartara, F. Ravelli, A. Sisto.

XI. — 10-11 luglio. — VALLE DI VIÙ: Usseglio, Rifugio di Pera-Ciaval, **Croce Rossa** (m. 3567). — *Direttori*: M. Borelli, E. Dubosc, G. Guidini, G. Moscatelli.

XII. — 25-26-27 luglio. — VALLE D'AOSTA: Courmayeur, Rifugio Torino al Colle del Gigante, **Mt-Blanc de Tacul** (m. 4249). — *Direttori*: L. e M. Borelli, E. Ferreri, A. Hess, M. Tedeschi.

XIII. — 19-20 settembre. — VALLE TOURNANCHE: Châtillon, Valtournanche, **Grand Tournalin** (m. 3379). — *Direttori*: E. Ambrosio, G. Bozzini, A. Sisto.

XIV. — 17 ottobre. — MONTI DEL BIELLESE: Biella, Oropa, **M. Mucrone** (m. 2337). — *Direttori*: M. Ambrosio, E. Begey, E. Quartara.

XV. — 7 novembre. — VALLE DEL CHISONE: Pinerolo, **Roccia Cotello** (m. 1035). — Pranzo di chiusura delle gite sociali a Pinerolo. — *Direttori*: F. Arrigo, E. Ambrosio, E. Ferreri.

— **Programma delle Conferenze per il 1915.**

I. — 13 gennaio. — Prof. BIENENFELD: *Il Carso Triestino*.

II. — 20 gennaio. — Prof. M. BEZZI: *La voce della Montagna*.

III. — 27 gennaio. — Ing. A. HESS: *Il Gran Paradiso di Cogne ed il Congresso Alpino del 1913 illustrato*.

IV. — 3 febbraio. — Dott. A. FERRARI: *Una nuova ascensione nella Catena del Monte Bianco*.

V. — 10 febbraio. — Conte Dott. GROTTANELLI: *L'alta Valle della Dora Riparia*.

VI. — 18 febbraio. — Dott. ENRICO AMBROSIO: *Alpinismo Femminile*.

VII. — 24 febbraio. — WALTHER LAENG: *Paesaggi Retici e Trentini*.

NB. — Le conferenze saranno illustrate da proiezioni fotografiche, e saranno tenute presso la Sede Sociale (via Monte di Pietà, 28).

La Direzione si riserva di mutare l'ordine e la data delle conferenze secondo la necessità; avverte inoltre che per le conferenze anzidette e per le altre che si aggiungeranno verrà dato volta a volta avviso a mezzo dei giornali cittadini.

Una serie di Conferenze per gli studenti in epoca da fissarsi sarà tenuta dai soci Dott. L. BORELLI, Avv. C. BARBERIS ed altri.

— **Programma delle gite sociali del Gruppo Studentesco (S.A.R.I.) per il 1° periodo del 1915.** Per ogni gita vennero definitivamente fissate le seguenti date:

17 gennaio. — **Monte Cristetto** m. 1672 (Valle del Gran Dubbione).

31 gennaio. — **Uja di Bellavarda** m. 2345 (Valle Grande di Lanzo).

11-16 febbraio. — **Carnevale in montagna a Limone Piemonte** (m. 1005).

28 febbraio. — **Testa Payan** m. 1857 (Valle d'Ala di Stura).

14 marzo. — **Tomba di Matolda** m. 2080 (Valle di Susa).

28-29 marzo. — **Monte Giavino** m. 2766 (Val Chiusella).

18 aprile. — **Colma di Mombarone** m. 2372 (Valle d'Aosta).

2 maggio. — **Monte Salancia** (m. 2088) e cresta fino al **Colle Braida** (Valle Sangone - Valle di Susa).

30 maggio. — **Monte Tabor** m. 3177 (Alta Valle della Dora Riparia).

Fine luglio. — *Settimana alpinistica nella Catena del Monte Rosa*.

15-16 agosto. — **Bessanese** m. 3632 (Valle d'Ala di Stura).

— **Conferenza del Prof. Dott. Lorenzo Borelli.** — *Lunedì, 1° febbraio*, il chiariss. prof. dott. Lorenzo Borelli, il quale prese parte all'importante spedizione del cav. Mario Piacenza nei Monti dell'Himalaya, terrà una Conferenza con numerosissime proiezioni a totale beneficio del Gruppo Studentesco (S.A.R.I.).

La Conferenza avrà luogo nel salone, gentilmente concesso, della Sede Sociale del C. A. I. (via Monte di Pietà, 28).

— **Carnevale in montagna a Limone Piemonte** (m. 1005). — Dall'11 al 17 febbraio avrà luogo la caratteristica manifestazione del Gruppo Studentesco (S.A.R.I.) il *Carnevale in montagna*. Due comitive partiranno da Torino: l'una al mattino del giorno 11, l'altra al mattino del 14.

Al *Carnevale in montagna* possono partecipare anche i Soci di qualsiasi Sezione del C. A. I. ed i non Soci. La quota sarà di circa L. 14.

Durante la manifestazione Sarina avranno luogo le eliminatorie della Valle Vermenagna per la Grande Gara Nazionale di Ski.

Chiedere il programma dettagliato alle Sede Sociale, via Monte di Pietà, 28 - Torino.

— **S.A.R.I.** — Il Gruppo Studentesco della Sezione di Torino ha assunto il motto sociale *S.A.R.I.* corrispondente a: *Sint Alpes Robur Iuvenum*.

Sezione di Padova. — Programma delle gite sociali per l'anno 1915.

16-17 gennaio. — Gita invernale al Rifugio Padova (m. 1320).

Gennaio-Febbraio. — Partecipazione alle escursioni e gare organizzate dallo Ski Club Veneto sull'Altopiano di Asiago ed in Cadore.

14 marzo. — **Col Visentin** (m. 1765), traversata da Vittorio a Belluno.

11 aprile. — Cison, Enego, **Foza** (m. 1084), Valstagna.

25 aprile. — Gita e colazione sociale ai **Colli Euganei**.

9 maggio. — **Monte Tomatico** (m. 1594) da Feltre.

12-13-14 giugno. — Longarone, Soffranco, Valle del Grisol, **Forcella Pramperet, Forcella Moschesin** (m. 1961), Agordo.

4 luglio. — **Monte Pizzocco** (m. 2186) da Santa Giustina.

18 luglio. — **Monte Cornetto** (m. 1902) dal Pian delle Fugazze.

1-8 agosto. — *Settimana alpinistica* fra le Dolomiti della Val Talagona al Rifugio Padova.

22 agosto. — **Monte Agnér** (m. 2872)* da Frassenè.

5 settembre. — **Monte Campedel** (m. 2019) da Longarone.

19-20 settembre. — Altopiano del **Cansiglio** da Vittorio. Ascensione del **Monte Cavallo** (m. 2250)*.

17 ottobre. — **Monte Priaforà** (m. 1653) da Arsiero.

14 novembre. — **Monti Monfenera e Grappa** (m. 1750) da Fener.

NB. — Per le ascensioni segnate con * è necessario l'equipaggiamento per alta montagna.

Saranno pure organizzate delle *gite scolastiche ed operaie*.

Sezione di Monza (S.U.C.A.I.).

Commissione Concorsi Nazionali. — Il presidente Paolo Pizzini (Corso San Celso, 37 - Milano), col suo viaggio a Roma durante il mese di febbraio 1914, ha ottenuto il patronato del Ministero della P. I., e la promessa di sussidi e di premi dai Ministeri della P. I., della C. R. e della Casa di S. M. la Regina Madre; gli Enti locali hanno dato in tutto il loro plauso e il loro appoggio.

Comitati locali. — ROMA: Pres. Dott. Prof. Gualdi (Senior S.U.C.A.I.), via Cornelio Celso, 11. — GENOVA: Pres. Avv. Roccatagliata (Senior S.U.C.A.I.), via Lucicoli, 17. — BOLOGNA: Pres. Avv. G. Berti (Senior S.U.C.A.I.), via Solferino, 11. — PARMA: Pres. Giuseppe De Giorgi, strada Cairoli, 6. — MILANO: Pres. Avv. C. M. Seassarò (Senior S.U.C.A.I.), via Piatti, 2.

Comitato d'Onore dei Concorsi Nazionali Universitari. — Con parole di entusiasmo e incoraggiamento hanno aderito a farvi parte: Senatore Prof. Lorenzo Camerano, Presidente del C. A. I. e Direttore del Museo Zoologico di Torino. — Senatore Prof. Ing. Giuseppe Colombo, Rettore del Politecnico di Milano. — Senatore Prof. Celoria, Direttore dell'Osservatorio di Brera a Milano. — Senatore Dottor Prof. Camillo Golgi, Rettore dell'Università di Pavia.

La Direzione Milanese organizzatrice annuncia poi che quivi venne costituito un Comitato locale d'onore al quale hanno già aderito il Prefetto di Milano, il Conte Olgiati, il Comm. Manusardi, il Senatore Ponti, il D. Visconti di Modrone, l'avv. Albertini e i Direttori degli Istituti Superiori: Colombo, De Marchi, Sabbatini, Lanzilotti Buonsanti.

2ª Edizione bozze temi Concorsi, contenente ben 90 temi con aggiunte e correzioni fatte da eminenti professori e specialisti. — A questa edizione ormai esaurita andranno aggiunti moltissimi altri nuovi temi che sono giunti ultimamente alla Commissione Centrale dei Concorsi.

Ateneo di Genova. — Conferenza: "Nel Cratere del Vesuvio". — Il 26 febbraio 1914, il prof. Alessandro Malladra, del R. Osservatorio Vesuviano, aderendo all'invito della S.U.C.A.I., presentato brillantemente dal Delegato per l'Ateneo di Genova, ha detto nel salone del Palazzo Ducale, dinanzi ad un pubblico affollato ed elegante, una conferenza dotta ed interessante.

Con un esordio felicissimo l'oratore parlò dell'origine del vulcano nel tempo, evocando miti e leggende e passando in rapida rassegna la storia dei popoli che, sulle ubertose valli vesuviane, ebbero vita e luce di civiltà; risalì quindi rapidamente ai nostri tempi e descrisse lo stato attuale della montagna, le sue recenti rapide e frequenti trasformazioni, le ultime eruzioni e si soffermò a dire dell'Osservatorio Vesuviano che gli stranieri ci invidiano, illustrando le figure degli scienziati che ne ressero le sorti e deplorando che il nostro Governo non provveda a che questo Osservatorio, unico al mondo, venga dotato di adeguati mezzi e possa continuare ad essere un vanto italiano nel campo della vulcanologia.

L'oratore afferma che, sin dalla prima volta in cui ebbe ad affacciarsi all'orlo del cratere, sorse prepotente in lui il bisogno di penetrare gli antri nascosti, e narra dei diversi tentativi compiuti in unione alla guida Andrea Varvazzo, custode dell'Osservatorio.

Il primo tentativo del 13 maggio 1912 dovette essere abbandonato per l'improvviso precipitare di una valanga; il secondo ebbe un esito assai felice ed il Malladra riuscì a toccare il fondo del cratere a 527 metri dall'orlo, attraverso fumarole cloridriche e solforose asfissianti e caldissime (fino a 300 gradi), sopra un terreno infuocato nel quale il termometro segnava temperatura aggirantesi sui 100 gradi, e con la minaccia dei detriti e dei macigni, che ininterrot-

tamente rotolavano perdendosi verso il fondo del cratere.

Il successo incuorò in seguito gli esploratori che tentarono a più riprese la discesa, in modo che l'oratore poté visitare da vicino la bocca, che si apre sul fondo del cratere stesso, bocca che il Malladra paragona ad un'immensa fornace color rosso vivo, dalle pareti di lava incandescente.

Con la narrazione di questa ultima ardua ed impressionante escursione, l'oratore chiude il suo dire augurandosi che con provvedimenti degni di una Nazione, che sempre fu all'avanguardia del progresso, venga assicurata la vita dell'Istituto che sorge sui fianchi del Vesuvio per indagare e rendere palesi i misteri più interessanti e più reconditi del nostro pianeta.

Un applauso lungo e nutrito coronò la dotta e pur accessibile conferenza del prof. Malladra, conferenza che fu illustrata da un centinaio di splendide proiezioni.

— **Conferenza Monelli.** — Un folto ed eletto pubblico, fra cui spiccavano personalità cittadine, convenne il 13 dicembre nel salone del Palazzo Ducale alla conferenza dell'avv. Paolo Monelli, organizzata dalla Associazione Genovese Universitaria e dalla Sucai.

Il conferenziere, presentato dal Sucaino genovese Ponsiglioni, delegato pel locale Ateneo tenne avvinto l'uditorio col suo dire facile, brioso e comunicativo. Parlò delle origini, della vita della Sucai, di questa geniale Società alpina che guida la gioventù italiana a conoscere ed ammirare le nostre vette migliori, tutte dalle più facili alle più ardue.

E un meritato lungo applauso coronò la fine della bella conferenza che venne illustrata da interessantissime proiezioni.

Ateneo di Pisa. — Elenco delle gite d'allenamento per l'anno accademico 1914-15:

Dicembre. — Festa Nazionale delle matricole in montagna: **M. Gabberi** (m. 1109) - **M. Tambura** (m. 1890).

— **Capodanno in montagna (ski): Passo dell'Abetone** (m. 1380) - **Monte Cimone** (m. 2165).

Gennaio. — **Monte Forato** (m. 1270) - **M. Mattana** (m. 1317).

Febbraio. — **Carnevale in montagna:** Accantonamento invernale nell'Appennino Tosco-Emiliano — Esercitazioni ski.

Marzo. — **M. Uccelliera** (m. 1270) - **M. Altissimo** (m. 1589).

Aprile. — **M. Sagro** (m. 1770) - **Pania di Corfino** (m. 1603).

Calendimaggio. — **Monte Focolaccia** (m. 1149).

Agosto. — Partecipazione a **Tendopoli**.

Ritrovo Sucaini: Ogni venerdì al Caffè Pietromani.

Ateneo di Roma. — Elenco delle gite d'allenamento per l'anno accademico 1914-1915:

Dicembre 6. — **Monte Midia** (m. 1738). Festa Nazionale delle Matricole. Natale in montagna. Accantonamento a Rovere. — Direttori: Folgheraiter B., Bruschi A.

Gennaio. — **Capo d'anno in montagna: Gran Sasso d'Italia** (m. 2921). Accantonamento al Rifugio Duca degli Abruzzi. — Direttore: Laviosa A.

— **Pizzo d'Eta** (2037) e **M. Viglio** (2156). — Direttore: Fiorini.

Febbraio. — Scuola di ski a Ovindoli. — Direttore: Canzini ing. F.

— **Monte della Duchessa** (2350). — Direttore: Giorgis G.

Marzo. — **M. Velino** (2487) e **M. Caforina** (metri 3120). — Direttore: Del Sordo M.

— **Serra di Celano** (m. 1923). — Direttore: Iannetta E.

Aprile. — **M. Terminillo** (m. 2213). — Direttore: Fasolo G.

— **M. Vettore** (m. 2478). — Direttore: Vacchelli.

Maggio. — **M. Semprevisa** (m. 1536). — Direttore: Cattaneo G.

Agosto. — Accampamento Tendopoli sulle Alpi.

Ritrovo Sucaini: Ogni giovedì sera dalle ore 21 alle 22,30 al Caffè Latour alle Terme.

Ateneo di Torino. — Elenco delle gite d'allenamento per l'anno accademico 1914-15:

Novembre. — Giaveno - **Cugno Alpet** (m. 2073). — Direttore: M. Talmone.

— Festa Nazionale delle Matricole in montagna: S. Ambrogio - **Rocca della Sella** (metri 1509). — Direttori: Pergameni, Faraldo, Talmone M., Sommariva.

Dicembre. — (Ski) - Oulx - **N. D. de Catalovie** (m. 2104). — Direttori: Elter, Operti, Salvi.

— Lanzo - **Testa di Payan** (m. 1857). — Direttori: Bargellesi, Ranzi.

Gennaio. — (Ski) - Bardonecchia - **Colomion** (m. 2020). — Direttori: Scalvedi, Conterno.

— Condove - **M. Baraccone** (metri 1165) e Cappella Prarotto (m. 1436). — Direttori: Rimini, Lupo.

— (Ski) - Oulx - **Col Bourget** (m. 2284). — Direttori: Sommariva, Talmone.

Febbraio. — (Ski) - Chiomonte - **Gran Serin** (m. 2650). — Direttori: Dettoni, Salvi.

— **Carnevale in montagna:** Accantonamento nei dintorni di Sesana. (Ski) Oulx - **M. Fraitève** (m. 2705) Cesana. — Direttori: Sommariva, Talmone.

Marzo. — (Ski) - Oulx-Clavières - **Col Gimont** (m. 2402). — Direttori: Ruffinoni, Conterno.

— Pinerolo - Pinasca - **M. Cuccetto** (m. 1692) Via accad. — Direttori: Ranzi, Corner.

— Pont - **M. di Pont** (m. 1579). — Direttori: Rimini, Chailly.

Aprile. — Torre Pellice - **M. Vandalino** (m. 2122). — Direttori: Raymo, Lanfranchi.

— Lanzo - **M. Angiolino** (m. 2168) o **Le Lunelle** (m. 1500). — Direttori: Ranzi, Corner.

Maggio. — Calendimaggio in Valle Stretta.

— Giaveno - **Picchi del Pagliano** (m. 2250). — Direttori: Ranzi, Salvi.

Agosto. — **Tendopoli** in uno dei maggiori gruppi alpini.

Nel periodo invernale: **Esercitazioni di ski** dirette da Mario Elter.

Ritrovo Sucaini: Caffè Alfieri, Via Po, 9, ogni giovedì ore 21, sala riservata.

— **Conferenza Angeloni (6-III).** — Nella sfarzosa aula massima del Regio Politecnico di Torino, stipata di una folla di eleganti signore, di professori, di studenti, I. M. Angeloni parlò con ispirato fervore dei risultati che la vita degli accampamenti sucaiotti ottiene e suscita e della poesia di questa giovinezza, che consacra ai monti il fiore delle sue energie il sogno della sua anima. Sfilarono davanti all'attento uditorio, fra applausi continui, oltre cento proiezioni, molte a colori meravigliose, opera dell'oratore, riproducenti più caratteristici ed affascinanti aspetti di quel bacino di Courmayeur, dove si svolse nell'agosto 1913 la quinta Tendopoli Sucaiotta.

Ateneo di Milano. — Elenco delle gite d'allenamento per l'anno accademico 1914-15:

15 novembre. — **M. Resegone (m. 1875).** — Direttori: Meda C., Marsicano E.

29 novembre. — **Feste delle Matricole in montagna. — Corni di Canzo (m. 1372).** — Direttori: Marsicano E., Tosi G.

6-7-8 dicembre. — **Capanna Brunone (m. 2500).** Salita effettuabile dal Rifugio: **Pizzo Redorta (m. 3040)** — Direttori: Marsicano E., Tosi G.

26 dicembre al 9 gennaio 1915: **Accantonamento.**

24 gennaio. — **Bocchetta d'Erna.** (Esercitazioni di *ski*. - Istruttore *ski*: Peretti). — Direttori: Scappacino O., Meda C.

7 febbraio. — **Piano di Bobbio m. 1700.** (Esercitazioni di *ski*). Salita facoltativa al **Zuccone di Campelli.** (Istruttore *ski*: Peretti). — Direttori: Tosi G., Marsicano E.

18-19-20-21 febbraio. — **Disputa della Coppa Seniores.**

14 marzo. — **Monte Alben (m. 2020).** — Direttori: Marsicano E., Bertarini A.

28-29-30-31 marzo e 1° aprile. — **Capanna Como al Lago di Darenzo (m. 1778).** Salite effettuabili ai **Pizzi Cardinello, Campanile, ecc.** — Direttori: Scappacino O., Tosi G.

18 aprile. — **Sentiero Cecilia.** Arrampicata effettuabile alla **Cresta Segantini.** — Direttori: Marsicano E., Meda C.

2 maggio. — **Calendimaggio della S.U.C.A.I.**

23 maggio. — **Presolana (m. 2521).** — Direttori: Marsicano E., Tosi G.

Ateneo di Firenze. — Elenco delle gite d'allenamento per l'anno accademico 1914-15:

29 novembre. — **Faggio Tondo (m. 989).** **Festa delle Matricole.** — Direttore: Poccianti C.

Dicembre. — **Pratomagno (m. 1592).** — Direttore: Alessandri E.

Gennaio. — **Vallombrosa (m. 959).** **Sports invernali.** — Direttore: De Pazzi G.

Febbraio. — 3° **Accantonamento. Madonna dell'Acero. — Carnevale in montagna.** — Direttore: Taddei F.

Marzo. — **Monte Falterona (m. 1654).** — Direttore: Bartoletti F.

Aprile-Maggio. — **Alpi Apuane (con pernottamento).** — Direttore: De Pazzi G.

Agosto. — **Partecipazione a Tendopoli.**

Sezione di Roma. — I soccorsi per i colpiti dal terremoto. — La Sezione di Roma del Club Alpino Italiano, di fronte all'immane catastrofe prodotta dal terremoto, organizzò squadre di soccorso tra i soci, munite dei relativi attrezzi (pale, badili, corde, paletti) per fare quanto era in suo potere per venire in aiuto a tanti sventurati.

La prima squadra fu capitanata dall'ing. Ettore Segrè e fu composta dei sigg. dott. Ascarelli Attilio - Esdra Mario - Ottolenghi ing. Enrico - Dante Calò - Pontecorvo Giuseppe - Teoli Edoardo e degli aggregati Di Cave e Neri Giulio.

Le altre squadre già organizzate, in seguito ad un *ukase* inconcepibile per quanto ci riguarda, del Ministero dell'Interno (che prima aveva concesso l'autorizzazione) non poterono più partire, essendo stato vietato a chiunque il necessario permesso, dovendo i treni servire alle sole squadre di soccorso composte di militari o militarizzati.

A parte qualunque apprezzamento sulle disposizioni accennate, è di indiscutibile evidenza che i soci del Club Alpino sono un elemento prezioso per apportare soccorsi specialmente nei luoghi eccentrici e posti a discrete altezze, date le loro attitudini speciali come frequentatori delle montagne in genere e specialmente di quelle di Abruzzo che essi percorrono in tutte le stagioni.

Data questa situazione, il Club fornì degli attrezzi già nominati 25 militi del Tiro a Segno, capitanati dal Colonnello Mureddu Carboni cav. Pietro e di più promosse iniziative individuali specialmente per portare soccorsi, anche col mezzo di automobili, di pane, aranci, medicinali (forniti gratuitamente dal socio dott. Antolini) nei luoghi devastati.

Queste iniziative individuali o di piccoli gruppi, furono prese dai soci signori Caffarelli Carlo - Canzini Francesco - Oro cav. uff. Michele - Parisi avv. Francesco Saverio - Rizzani Leonardo - Gualdi dott. Enrico - Mengarini prof. Guglielmo (con squadra di soccorso) - Moriggia ing. Romolo - Allegretti Amerigo - Vivante dott. Leonello - Pignatello Luigi dnca di Castoria - Boccini ing. Federico - Toccafondi cav. August'o - Cavasola cav. avv. Roberto - Caffarelli duca Francesco - Regard avv. Ottavio - Sebastiani ing. Vincenzo - Dutto dott. cav. Uberto e da altri, dei quali, data la gravità eccezionale del momento, non si ha ancora notizia alla Direzione della Sezione.

Pubblicato il 30 Gennaio 1915.

Il Redattore delle Pubblicazioni del C. A. I.: W. LAENG. — Il Gerente: G. POLIMENI.

Torino, 1915. — Officine Grafiche della S. T. E. N.

Garanzia massima

di ricevere il genuino

BRODO MAGGI IN DADI

voi avrete acquistando la
Scatola da 20 Dadi a L. 1.-
e verificando se l'involucro
di carta che la copre porta in-
tatti i bolli di sicurezza



Esigete sempre su
ogni Dado la marca
Croce-Stella



Disponibile

Raccomandiamo ai lettori la cura ricostituente

STENOGENOL DE-MARCHI di SALUZZO

Proclamato da migliaia di Medici

il miglior ricostituente dell'organismo e dei nervi.

È ottimo tonico ricostituente per le convalescenze
rigenera le forze, facilita la digestione.

Prescritto dai più illustri Clinici, ricono-
sciuto utilissimo per: I fanciulli pallidi,
deboli; le giovani anemiche, melanconiche,
deboli, macilenti; le persone estenuate dalla
fatica del lavoro, talvolta eccessivo, dalle
malattie, dagli abusi; i vecchi d'ambo i sessi
indeboliti; è di gusto squisitissimo; gradito
assai dalle signore e dai bambini.

Richiederlo in tutte le buone Farmacie
in 3 tipi distinti: Tipo I Forte (adulti) -
Tipo II Debole (bambini) - Tipo III (per
diabetici). — Qualora non si trovi inviare
Cartolina-vaglia di L. 3,60 per una bot-
tiglia grande - L. 6,60 per due - L. 12
per 4 bottiglie grandi (cura completa).

Indirizzare: STENOGENOL DE-MARCHI - SALUZZO

Gratis Opuscolo-réclame a richiesta.

TOSSITE? Usate le
Pastiglie S. Maria.
L. 1 la scat., franche
in casa inviando Car-
tolina Vaglia.

DOVETE PURGARVI? Pro-
vate la Magnesia del Cap-
puccino od il Ricinusöl
De-Marchi (ottimi fra i pur-
ganti). Per averli in casa in-
viare Cartolina Vaglia da 0,60.

Fra gli aperitivi più deliziosi da usarsi prima dei
pasti non vi è tipo migliore del LIQUORE ALLA
CHINA PERUVIANA DE-MARCHI DI SALUZZO.
Saggio in casa inviando L. 0,50.



LIQUORE
Strega
TONICO DIGESTIVO
DITTA ALBERTI
BENEVENTO



FORNITORI DELLA
R.R. CASE

RICCARDO PIVETTI & C.^o

MANIFATTURA SPECIALE CALZATURE PER ALPINISTI

Fornitori C. A. I. — Via Dante, 4. — Telefono 5-82.



Equipaggiamento
SPORTIVO

- Skis - Slitte
- Corde
- Piccozze
- Mollettières
- Cucine
- Racchette
- Sacchi
per montagna
- Occhiali
- Mantelline
- Golf
- Lanterne
- Chiodi
- Pedule
- Laupar
- Ramponi
- Ferri
da ghiaccio

CASA
DI FIDUCIA

BRESCIA



Disponibile